“E se i giusti fossero solo dieci?” Omosessualità e dintorni

Ugo Quinzi

rev. 1.0

Nella locandina del film “I segreti di Brokeback Mountain” Heath Ledger (Ennis Del Mar) e Jake Gyllenhaal (Jack Twist)

L’argomento è di attualità. Non voglio sottrarmi dal parlarne e dare una risposta a quanti mi hanno chiesto un parere personale. Anzitutto desidero presentare la suddivisione del post: l’”indice” è costituito dai link che portano direttamente ai vari temi sviluppati. Comunque è possibile scaricare l’intero documento in formato pdf seguendo questo link.

Introduzione

- Le scelte difficili del padre della parabola
- Lungo post in 5 parti
- Quadro di riferimento e intenzioni

1. A mò di prefazione

- La difficoltà: reazione ai temi importanti
- Prima precisazione: non un’esposizione dottrinale
- Seconda precisazione: omosessualità e peccato
- Dio non ha nulla di cui vendicarsi
- Riassunto

2. Giustizia biblica

- Sodoma e Gomorra: ingiustizia e prevaricazione
- Paolo: influenze e distanze della cultura greca
- La giustizia di Dio è più tollerante di quella degli uomini
- Gli atti omosessuali sono peccato, ma la Chiesa crede nel perdono dei peccati
- Riassunto

3. Problematiche attuali

- Discriminazioni delle persone omosessuali e riconoscimento della loro dignità

- Le teorie del gender
- Una posizione decisa e chiara sulla pedofilia
- Lo standard per l'educazione sessuale
- Tentativi di sdoganamento dell'attrazione sessuale ed emotiva nei confronti dei minori
- Il fenomeno della pedofilia: in aumento soprattutto in occidente
- Il linguaggio pornografico sfrutta suggestioni pedofile
- La tolleranza delle esperienze sessuali intergenerazionali
- In attesa di una parola chiara e non equivoca sugli atti sessuali intergenerazionali
- Riassunto

4. Il pregiudizio sulla Chiesa cattolica

- Lo scollamento tra dottrina della Chiesa e realtà sociali ha radici lontane
- Le condizioni del peccato applicate agli atti sessuali
- Un nuovo umanesimo
- Rifiutare la chiesa "satanica" per abbracciare la Chiesa pastorale
- Sapienza del cuore e compassione per aiutare le persone ad incontrare Dio
- Un linguaggio schierato non rispetta sempre la verità
- Contesto storico dei documenti ecclesiali: la risposta della Chiesa come reazione
- La Chiesa si interroga sulla pastorale per le persone omosessuali
- L'UE raccomanda le unioni tra persone dello stesso sesso
- Omosessualità e pedofilia tra i preti: decisioni drastiche della Congregazione
- Unioni omosessuali: no matrimonio, no famiglia
- In sintesi: una Chiesa troppo "reattiva" e poco "pastorale"
- Le "considerazioni" della Congregazione non sono dogmatiche né normative, ma solo "politiche"
- Riassunto

5. Le unioni

- Matrimonio e famiglia sono istituzioni in crisi
- Unioni non sono causa ma effetto del disagio intorno a matrimonio e famiglia di origini cristiane
- Nuzialità omosessuale: dall'esperienza numeri non significativi
- C'è un limite alla rivendicazione di diritti, presunti o reali?
- Le principali obiezioni all'omogenitorialità nelle unioni tra persone dello stesso sesso
- Riassunto

Conclusioni

Introduzione

Poiché sono ben note le dinamiche della consultazione web (rapidità di accesso e conseguente riduzione del tempo di lettura degli articoli) e immagino che chi sia arrivato in questa pagina prema subito per la risposta, non faccio attendere oltre: **sono personalmente propenso ad ammettere un riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso**. Ciò detto mi preme aggiungere una precisazione di non poco conto: **sono propenso con lo stesso cuore del padre della parabola del figliol prodigo** (di cui ho scritto qualcosa qui).

Le scelte difficili del padre della parabola

Il padre della parabola è praticamente già morto nel cuore del figlio minore, quando questi gli chiede la parte di patrimonio che gli spetta per eredità. Al ragazzo non interessano ragioni, sa cosa vuole e non esita a considerare il padre un mero esecutore testamentario pur di attuare il suo piano. D'altra parte il padre sa bene di compiere un gesto inusuale, che mette a repentaglio il patrimonio familiare ma soprattutto la vita del figlio, un gesto dagli esiti incerti, imponderabili, un gesto che in cuor suo il padre non può approvare (almeno per via della cultura di cui è intriso), ma al quale non riesce ad opporsi per via dell'amore che prova per suo figlio. E lo compie nonostante la consapevolezza del dispiacere che avrebbe causato all'intera famiglia, in particolare a quel figlio maggiore che mai si era allontanato da casa e che sempre lo aveva servito e che al ritorno del fratello giudica "quel tuo figlio" un indegno sperperatore.

Pure la Chiesa, con il suo insegnamento, è praticamente già morta, nel cuore dei tanti figli piccoli che esigono la parte di patrimonio che spetta loro. Perché non bisogna dimenticare che l'amore fa parte del patrimonio della Chiesa, come la fraternità, l'unità, la concordia; e ne fa parte anche tutta la mentalità intorno al matrimonio che si è sviluppata durante i secoli, come la fedeltà e la fecondità. Così può accadere che alcuni figli reclamino "*la parte di patrimonio*" che considerano di loro diritto, pur senza esserlo. Un giorno, quando della Chiesa non ci sarà più bisogno e finalmente Dio sarà tutto in tutti, il patrimonio della Chiesa sarà distribuito ad ogni membro dell'umanità in modo equanime, senza distinzione di sesso, genere, inclinazioni o altro. Oggi può al più essere considerato un anticipo, in qualche caso reclamato persino da qualcuno che intende spenderlo come meglio crede.

Il padre della parabola avrebbe potuto negare al suo figlio questa possibilità. Non sarebbe stato biasimevole, nessuno avrebbe potuto rimproverarlo di privare il suo figlio minore di qualche diritto. Anzi sarebbe stato giudicato coerente verso la famiglia e giusto nei confronti della legge. Invece egli si pone nella condizione di essere vulnerabile e reprensibile e di esporre suo figlio ai pericoli di una vita da "dissoluto". Se non vi fosse una ragione superiore nella stessa natura della paternità, dovremmo ammettere che quel padre si è comportato irrazionalmente e irragionevolmente. Forse la parabola, applicata ai nostri giorni, ci obbliga a ripensare il nostro modo di essere Chiesa in mezzo alle donne e agli uomini che ci interrogano e ci chiedono un supplemento di fede, di amore e di speranza.

Lungo post in 5 parti

A partire da – supponendo e mai dando per scontata – la prospettiva evangelica del padre della parabola, vorrei affrontare la questione su omosessualità e unioni legalmente riconosciute suddividendo la trattazione in cinque parti. Se non avete il tempo di leggere il post nella sua interezza, al termine di ogni singola parte troverete un riassuntino; oppure saltate direttamente alle conclusioni.

Ovviamente tutto rispecchia il mio pensiero, ma più salti farete meno vi saranno chiare le affermazioni che ritengo frutto di un'analisi documentata, rispettosa e attenta. Del resto il post si compone di oltre 18000 parole, di qualche decina di link (in proposito vi prego di segnalarmi se qualche link è inesatto, inesistente o cambiato) e di svariati riferimenti bibliografici; non tanto, considerato l'argomento.

Nella prima parte, quasi una prefazione, presento la difficoltà che potrebbe nascere affrontando senza onestà intellettuale un tema tanto caldo e faccio due precisazioni intorno alle mie intenzioni nel presentare la dottrina della Chiesa.

La seconda parte si sofferma sulla giustizia biblica: richiamo alcuni brani della Scrittura per evidenziare in che modo Prima e Seconda Alleanza affrontano l'argomento dell'omosessualità e ne rilevano la distanza dal disegno amorevole di Dio, al pari di tanti altri peccati; ma è doveroso ricordare che non esistono peccati imperdonabili.

Con la terza parte tratto con una certa ampiezza alcune problematiche attuali; non ci si può nascondere, infatti, che nell'ambito dei moderni movimenti omosessuali si riscontrino alcune problematiche che vanno affrontate con lucidità: quelle relative alle teorie del gender e quelle intorno alla pedofilia e all'efebofilia.

La quarta parte affronta il pregiudizio sulla Chiesa cattolica che spesso si presenta in modo autoritario e non autorevole, assolutista e non pastorale, chiudendo di fatto le porte a quanti pur vivendo condizioni esistenziali difficili e conflittuali, sono alla ricerca di Dio: "E se i giusti fossero solo dieci?".

Nella quinta parte rifletto sulle unioni tra persone dello stesso sesso, che si pongono a livello di "contratto" non potendo mai aspirare ad ottenere un riconoscimento sacramentale e certamente non riuscendo ad equiparare a livello culturale il "matrimonio naturale". Si tratta, a mio avviso, di un artificio giuridico che sembra riuscire a dare ad alcune persone la sensazione di "non distinguersi" più dagli altri, di essere come tutti.

Cerco, infine, di raccogliere una sintesi di quanto detto nelle conclusioni.

Quadro di riferimento e intenzioni

La pubblicazione di questo post è temporalmente (con una lunga attesa) successiva alla mia riflessione (filosofica) sulle teorie del gender (qui). In realtà l'avrebbe anche preceduta, ma come spiegato più estesamente nell'altro post, mi sembrava importante dare il giusto spazio alla comprensione del background contemporaneo e ad alcuni suoi punti problematici. Di fatto i due

post si richiamano e si implicano, tanto che ritengo improbabile una completa comprensione dell’argomento senza la lettura di entrambi.

I rapidi sviluppi degli studi e dei movimenti sociali (tra i quali includo qui pure il pensiero sociale della Chiesa) a volte rendono obsolete le considerazioni più contingenti. Un esempio è dato dall’esame della legge sulle unioni civili in discussione presso il Parlamento italiano in questi giorni. Alla data in cui scrivo risulta essere in predicato persino la denominazione (“unioni civili”), che in altri contesti era giunta a diventare sinonimo di “matrimoni gay” e che ora pare legalmente attestarsi in una più asettica “formazioni sociali specifiche”.

Per quanto mi riguarda, intendendo non tanto scrivere un articolo di carattere giornalistico ma esporre il mio pensiero motivandolo e spiegando le ragioni che lo sostengono, sto tenendo fede alla struttura iniziale del post, risalente all’ottobre di un anno fa. Del resto contro chi avesse intenzione di contestare un post col timore che nasca già vecchio, posso anche argomentare che io sono sempre più vecchio di quello che scrivo.

1. A mò di prefazione

Per cominciare voglio avvisare circa una difficoltà che incontreremo e fare due precisazioni.

La difficoltà: reazioni ai temi importanti

Quando si tratta di temi molto importanti, che toccano l'intimità personale ma scatenano reazioni sociali in un senso e nell'altro, è difficile mantenere serenità ed equilibrio. Da una parte si rischia di essere considerati troppo timidi nel confermare la "verità" o nell'affrontare la "contemporaneità", a seconda dei punti di vista. Dall'altra si rischia di spingersi oltre i limiti di quanto è umanamente lecito o perché ci si avvicina pericolosamente alla violazione della coscienza personale o perché si esclude colpevolmente il progetto divino sull'uomo.

Nessun dialogo riuscirà mai a sortire effetti positivi se non si prova almeno per un momento a mettersi nei panni e nei pensieri dell'altro. Chiunque esso sia. Una ricerca autentica perciò non può prescindere dall'*onestà intellettuale*, che rifiuta di attribuire all'altro una malafede (che non sia manifesta) o di ricorrere ad argomenti ragionevoli (l'emotività non è mai una buona consigliera) o di ammettere che ovunque si trovano elementi di verità (il torto non è sempre tutto da una parte).

Prima precisazione: non un'esposizione dottrinale

Non intendo sviluppare qui una sistematica esposizione dottrinale o morale di orientamento cattolico. Non è il mio scopo e di sicuro non è un blog il posto giusto per farlo. Semmai il mio intento è quello di stimolare qualche riflessione e magari anche – perché no – un dibattito aperto, pacifico e senza pregiudizi.

Seconda precisazione: omosessualità e peccato

Pur potendo parlare di tutto, necessariamente circoscrivo l'argomento. Il punto di partenza è la posizione cattolica circa gli atti omosessuali; e in ogni caso la cornice culturale nella quale mi muovo è quella cristiana. La Chiesa cattolica considera gli atti omosessuali come peccato. Tale posizione difficilmente potrebbe essere messa in dubbio, in quanto allo stato attuale rappresenta una posizione costante, sostenuta da Scrittura, Tradizione e Magistero.

Tuttavia desidero fare una precisazione, secondo me non di poco conto. I più grandi di età ricorderanno che nel Catechismo di San Pio X hanno appreso dell'esistenza di ben quattro peccati i quali "*gridano vendetta al cospetto di Dio*". Il Catechismo di San Pio X ha nutrito per decenni la catechesi cattolica con una sintesi facilmente memorizzabile dei principali contenuti di fede e di morale.

Per quanto documento autorevole, risente inevitabilmente del logorio dell'età. L'espressione sopra citata ne è la prova. Se l'espressione ha avuto una grande "fortuna" nella catechesi del passato, oggi con grande difficoltà avrebbe presa in una comunità maggiormente consapevole che – dopo la rivelazione di Cristo – non sarà mai più possibile parlare di "vendetta" in riferimento a Dio.

Dio non ha nulla di cui vendicarsi

L'immagine di un Dio vendicativo o comunque tanto infastidito dal male da pensare di sterminare l'umanità che lo commette non appartiene al linguaggio di Gesù, per il quale Dio ha un solo modo di presentarsi: come Padre. La fortuna di quella espressione – "*gridano vendetta al cospetto di Dio*" – si salda con l'immagine che evoca, terribile ed esigente allo stesso tempo. Ma anche con il contenuto dei peccati cui si riferisce: "*1) omicidio volontario; 2) peccato impuro contro natura; 3) oppressione dei poveri; 4) defraudare la mercede agli operai*".

Non è necessario un approfondimento particolare del tema. Tuttavia non posso fare a meno di osservare che nella polemica recente l'insistenza relativa ai peccati che "*gridano vendetta al cospetto di Dio*" ha privilegiato solo il secondo della lista. Meno, molto meno, si avverte l'indignazione per l'omicidio volontario (l'unico che il più recente Catechismo della Chiesa Cattolica dice trattarsi di un "peccato che grida vendetta al cielo", CCC 2268), in qualche caso addirittura legalizzato ed elogiato nella pena di morte, nell'aborto e nell'eutanasia; e anzi qualcuno che si scandalizza del "*peccato impuro contro natura*" è lo stesso che poco si preoccupa dei poveri e disprezza migranti e rifugiati o che ha assunto dipendenti (fosse pure la colf) senza regolare contratto o non paga regolarmente tutte le tasse.

Vorrei concludere questa mia lunga precisazione: non esistono peccati "migliori" di altri, né peccatori di serie A e peccatori di serie B. Se affrontiamo la questione ponendoci da una prospettiva di "giudizio" siamo perdenti in partenza (in proposito vale sempre la parabola del pubblicano e del fariseo che pregano al tempio, nella quale Gesù insegna che solamente l'umile torna a casa giustificato, Lc 18,9-14). E questo riguarda sia chi, omosessuale, sentendosi vessato da secoli di ingiustizie e reclamando finalmente i suoi diritti insorge contro i moderni bacchettoni che non la pensano come lui; sia chi, sincero credente, ritenendosi investito di una misteriosa missione dal sapore di crociata si sente in obbligo di purificare il mondo ad ogni costo.

Riassunto

Ogni argomento delicato, come lo è anche quello dell'omosessualità, va affrontato con onestà intellettuale. Qui si intende avviare un dialogo e non presentare in modo sistematico l'insegnamento della Chiesa. Necessariamente però si deve precisare che la Chiesa considera peccato gli atti omosessuali, non meno comunque di altri peccati in apparenza avvertiti con minore disagio. Tuttavia, onde evitare ogni forma di pre-giudizio, è bene ricordare che non esistono peccati peggiori o migliori di altri.

2. Giustizia biblica

La cruda immagine relativa ai "*peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio*" affonda le sue radici nella memoria biblica. In relazione agli atti omosessuali essa attinse ampiamente ad un episodio ricordato dal libro della Genesi.

Sodoma e Gomorra: ingiustizia e prevaricazione

Si tratta della distruzione di Sodoma e Gomorra, due città condannate a scomparire, rimproverate dal Signore per il male ivi commesso (cfr Gen 18,20-19,29). Fiumi di inchiostro sono stati versati per commentare l'episodio, a volte per suscitare "il terrore dell'ira di Dio" altre volte cercando di minare il valore delle Scritture in modo tanto fantasioso considerandole una storiella inverosimile.

Quale però fosse la natura del male rimproverato da Dio è possibile definirla meglio ricorrendo alle successive interpretazioni fornite dalla stessa Scrittura. **Secondo il profeta Ezechiele** (16,49-50) i peccati commessi da Sodoma sono stati

- ingordigia
- ozio indolente
- rifiuto di aiutare il povero e l'indigente

Il libro della Sapienza (19,13-14a), senza nominare esplicitamente la città, lascia chiaramente intendere che il suo grave peccato fu "l'odio tanto profondo verso lo straniero", spinto fino a negare l'ospitalità.

Dunque nell'Antico Testamento l'interpretazione del peccato degli abitanti di Sodoma e Gomorra non riguarda la sfera sessuale, bensì quella delle relazioni sociali e della prevaricazione dello straniero.

Paolo: influenze e distanze della cultura greca

La percezione del peccato commesso nelle antiche città cambia decisamente col Nuovo Testamento; di Sodoma e Gomorra parla la lettera di Giuda (v. 7) in termini di condanna esplicita dell'impudicizia e dei "vizi contro natura" (al plurale).

Il linguaggio della lettera di Giuda riecheggia in modo chiaro quello utilizzato da Paolo nella lettera ai Romani (1,20-32). L'apostolo è mosso dall'esplicita intenzione di rimproverare quanti non credono in Dio per via della loro superbia. Gli atti omosessuali, dalle parole di Paolo, appaiono non tanto un peccato in sé quanto la "punizione" dell'idolatria di chi ha abbandonato il Creatore con la sua gloria barattandolo con la creatura.

Non possiamo dimenticare **le influenze della cultura greca su Paolo**. Nell'antica Grecia, pur con molte limitazioni, l'omosessualità era tollerata; tuttavia la figura del partner passivo era prevalentemente considerata sconveniente e oggetto di disprezzo e derisione, a volte anche feroce, in particolare quando la persona era effeminata, "molle" (μαλακός [pron.: malakòs]).

Ne è testimonianza il testo drammatico della Prima lettera ai Corinzi (6,9-10) dove Paolo afferma

che diverse categorie di peccatori “non erediteranno il regno di Dio”. Tra di essi gli “effeminati” (μαλακοὶ [pron: malakòi]), presumibilmente i partners passivi, e gli ἀρσενοκοῖται [pron.: arsenokòitai], termine problematico che per la traduzione italiana suona impropriamente come “sodomiti” mentre si tratta sicuramente di un neologismo paolino, dietro il quale si trova un elaborato dibattito critico esegetico (segui link o scarica pdf); alcuni ritengono che il termine sia riferito all’omosessualità *tout court*, quindi anche ai partners attivi.

Paolo sembra così prendere le distanze dalla cultura greca, che guardava con una simpatia un po’ ipocrita al partner attivo mentre metteva alla gogna quello passivo, inserendoli nello stesso elenco di peccatori; tra i quali, non è mai abbastanza ricordarlo, figurano anche – e solo come esempio – gli adulteri, gli avari e gli ingiusti.

La giustizia di Dio è più tollerante di quella degli uomini

Nel medioevo il passaggio da “omosessuale” a “sodomita” è stato facilissimo, complice il timore che la “vendetta di Dio” si potesse abbattere sui *peccatori* come sui *giusti*. E qui ci rendiamo conto di **quanto distanti siamo arrivati dallo spirito iniziale del testo della Genesi**, dove la preoccupazione dell’autore non era tanto quella di mostrare la potenza distruttiva di un Dio adirato, ma al contrario il suo stile amicale e la tolleranza benevola verso gli uomini.

Nel dialogo con Abramo, infatti, Dio si mostra disposto a rinunciare al suo tremendo disegno se tra tutti gli abitanti di quelle città avesse incontrato anche solo “dieci giusti” (Gen 18,32). La giustizia biblica di Dio si mostra molto più tollerante di quella degli uomini, che per la colpa di uno solo o di una minoranza, sono stati disposti a scatenare guerre, a distruggere città, a uccidere innocenti, vittime “collaterali” dei bersagli di bombe intelligenti.

Gli atti omosessuali sono peccato, ma la Chiesa crede nel perdono dei peccati

La verità che emerge dalla lettura attenta dei testi biblici ci dà alcune conferme.

Anzitutto **gli atti omosessuali non godono nella Bibbia della stessa simpatia** che si riscontrava al di fuori del contesto giudaico-cristiano. Non tanto per la tradizione risalente all’episodio di Sodoma e Gomorra, alle quali città venivano rimproverati altri peccati. Piuttosto quanto perché il codice di santità della Prima Alleanza li respingeva come abominio, ma – si deve precisare – non da soli: nel medesimo testo del Levitico capitolo 18 vengono riprovati l’incesto, l’animalismo, l’adulterio e i sacrifici umani. L’autore del testo esplicita che tali comportamenti sono quelli tipici dei pagani (Egitto, Canaan), mentre gli Israeliti devono distinguersi mettendo in pratica le norme della Legge in quanto “Io sono il Signore, vostro Dio” (v. 4). Nella Seconda Alleanza, invece, gli atti omosessuali sono rimproverati perché considerati una sorta di “punizione” per chi aveva abbandonato Dio, peccato – questo sì – considerato davvero grave.

In secondo luogo **gli atti omosessuali sono considerati dalla Scrittura alla stregua di tutti gli altri peccati**; si sorprende l’uomo contemporaneo nel leggere con quanta serietà Paolo considerasse gravi peccati l’ubriachezza o la maldicenza, ponendoli a fianco di peccati sessuali come l’adulterio o l’omosessualità. Si sorprenderebbe meno se considerasse che la preoccupazione di Paolo non è di

condannare all'inferno, ma di spingere a rendere gloria a Dio nella santità addirittura del proprio corpo (cfr 1Cor 6,29). Paolo si comporta come un docente quando valuta la prova di un alunno più severamente di quello che meriterebbe per spronarlo a fare di più e meglio nella prova successiva.

Infine **occorre ricordare che la Chiesa crede *"nella remissione dei peccati"*, non *"nel peccato"***. La missione della Chiesa, come quella di Abramo, è di intercedere per i peccatori: "E se in questa città si trovassero anche solo dieci giusti?". La missione della Chiesa è di vivere con santità anche in mezzo ad avversità e tribolazioni. Perché tutti siano salvati; non importa quando, non importa come. Ma non ha senso chiudere porte o rinfacciare peccati. A chiunque. Non esistono peccati imperdonabili e, senza entrare nel dettaglio del peccato contro lo Spirito, appare grave l'atteggiamento di chi provoca nel suo fratello sensi di colpa facendolo disperare del perdono e della salvezza.

Riassunto
Nella Bibbia l'episodio di Sodoma e Gomorra non appare legato al male degli atti omosessuali. Si fa chiaro, nel Nuovo Testamento, un giudizio negativo sugli atti omosessuali considerati una "punizione" per chi rifiuta con superbia di credere in Dio. L'omosessualità appare nelle liste di Paolo accanto a peccati di tutt'altro genere: ubriachezza, maldicenza, avarizia, eccetera. Tutto ciò non elimina né sminuisce il compito della Chiesa, che non è quello di condannare ma di interecedere per i peccatori. Come Abramo, il quale avrebbe salvato Sodoma e Gomorra se Dio vi avesse trovato anche solo dieci giusti, la Chiesa sa che non esiste un peccato imperdonabile e che Dio non desidera la distruzione dell'uomo, ma la sua salvezza.

3. Problematiche attuali

Come osservazione preliminare occorre tener presente che non esiste religione, tra le grandi e più praticate, che consideri leciti gli atti omosessuali.

Discriminazioni delle persone omosessuali e riconoscimento della loro dignità

Non si deve però trascurare che il mutuo scambio tra religioni e culture, queste ultime non sempre tolleranti nei confronti dell'omosessualità, ha spesso rinforzato le reciproche convinzioni e ha informato le stesse scelte politiche. In proposito rimando alla consultazione di Paolo Pedote – Giuseppe Lo Presti, **Omofobia. Il pregiudizio anti-omosessuale dalla Bibbia ai giorni nostri**, Stampa Alternativa 2003, un'antologia di testi che documentano omosessualità e omofobia lungo la storia. Particolarmente utile la sezione relativa a "I codici penali nel mondo: geografia dell'intolleranza" (pp. 100-114).

Senza entrare nel dettaglio delle culture asiatiche (Cina e Giappone solo per fare qualche esempio) o di quelle africane in alcune delle quali gli atti omosessuali sono considerati persino illegali e puniti per legge addirittura con la morte, ci si potrebbe soffermare su alcune nazioni occidentali quali il Regno Unito dove Enrico VIII, dopo la separazione dalla Chiesa di Roma, introdusse nel 1533 il Buggery Act, una legge contro la sodomia punita con la pena capitale, legge sopravvissuta in Inghilterra fino al 1967, in Scozia fino al 1979 e ancora in vigore in India!

Non dimentichiamo che solo nel 1973 l'American Psychiatric Association rimosse l'omosessualità dal Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, smettendo di considerarla una malattia o un disordine mentale.

Proprio in quegli Stati Uniti (dove ricordiamo che i cattolici sono minoranza) le ultime restrizioni per gli omosessuali sono state eliminate solo nel 2003: prima per legge si vietavano i rapporti omosessuali anche nelle residenze private (cfr bell'articolo del Corriere della Sera).

Vale la pena accennare qui al volo alla differenza tra "malattia", categoria medica, clinica, antropologica, qualche volta inguaribile, come veniva considerata l'omosessualità fino ad allora e ancora oggi in qualche parte del mondo, e "peccato", una categoria squisitamente teologico-ecclesiale, sempre perdonabile. Un concetto, una consapevolezza che non ci deve abbandonare nella nostra riflessione.

Queste brevi note dimostrano almeno parzialmente anche le ragioni della collocazione geografica dell'inizio dei principali movimenti di liberazione gay, simbolicamente databili con i moti di Stonewall in USA. Nei paesi di derivazione anglosassone, dove l'intervento sociale e legale sugli omosessuali era più forte e repressivo, si è sentito maggiormente il bisogno di realizzare un affrancamento dai pregiudizi e dalle intolleranze.

> È necessario riconoscere ai movimenti di liberazione gay l'indiscutibile merito di aver aiutato le persone omosessuali a non essere più penalizzate dalla società o addirittura punite dalla legge per le loro scelte. Inoltre tali movimenti sono stati capaci di realizzare una coscienza collettiva intorno alla questione dell'accettazione delle diversità a livello sociale.

L’apprezzamento generale dei risultati ottenuti da decenni di lotta sociale per la riduzione dello stigma dell’omosessualità e per il riconoscimento che gli orientamenti sessuali personali non devono intaccare i diritti umani e sociali non può far dimenticare la sopravvivenza di almeno due importanti problemi la cui soluzione deve ancora essere raggiunta.

Le teorie del gender

Uno degli aspetti più problematici resta senza dubbio alcuno quello delle *teorie del gender*. Secondo tali teorie l’essere umano non è “sessuato” completamente dalla nascita, perché la sessualità ricade nell’ambito della genetica e della *cultura* (con tutte le sue implicazioni psicologiche e sociali) e non in quello della *natura* (un concetto considerato filosoficamente superato).

Pur ammettendo la differenziazione genitale tra femminile e maschile, si deve assicurare ad ogni persona la libertà di scegliere a quale *gender* (genere sessuale) appartenere; e quindi non solo si deve evitare che i bambini vengano orientati secondo il loro sesso genitale, ma in tempi più recenti alcuni Governi hanno deciso di introdurre nella scuola delle loro rispettive Nazioni l’educazione alla libertà del gender (per saperne di più: L’ideologia del Gender. Maschio e femmina. Natura e cultura, Firenze, Atti del Convegno 21/04/08).

Qui posso semplicemente ribadire tutte le mie perplessità, espresse nel citato articolo sul mio blog *Problemi filosofici delle teorie del gender*, al quale rimando, circa gli effetti delle teorie offerte in modo acritico al grande pubblico. Nei giorni in cui scrivo il presente post appare un articolo (scaricabile qui in pdf) sul sito BuzzFeed LGBT dall’eloquente titolo Watch This Trans Teenager Find Out She Can Finally Begin Hormone Therapy. L’articolo documenta la storia di un giovane adolescente di circa 14 anni che ha iniziato il processo cosiddetto di “transizione”, ovvero quell’insieme di pratiche mediche con utilizzo di ormoni femminilizzanti che lo porteranno ad assumere le fattezze di una ragazza. Accanto a lui si trova la madre che non solo ha dato il suo assenso alla transizione, ma ha anche realizzato il servizio fotografico e filmografico che correda il racconto al fine di cogliere e diffondere le “emozioni” di alcuni momenti considerati importanti.

Tra le numerose perplessità (in particolare la giovanissima età del soggetto sottoposto a pesantissimi e per certi aspetti irreversibili interventi ormonali, e quindi anche la collaborazione dei sanitari), solleva più di un dubbio proprio la frenetica attività documentaristica della donna adulta. Il post non è di certo sufficiente a determinare se e in che grado vi possano essere stati da parte della madre atteggiamenti induttivi e/o rafforzativi del comportamento/tendenza del figlio. Tuttavia non è nemmeno in grado di fugare sospetti intorno ad una figura materna “strumentalizzante”, “manipolatrice”, in apparenza tanto premurosa ed aperta, ma che non esita ad esibire se stessa per mezzo e con il figlio.

Una posizione decisa e chiara sulla pedofilia

Se non utilizzato in modo generico, generalizzante e intellettualmente disonesto dobbiamo prendere atto che l’argomento pedofilia resta un contrastato tema di estrema delicatezza all’interno del variegato mondo delle posizioni omosessuali.

Sono certamente molte le associazioni LGBT (per una storia del movimento di liberazione omosessuale si può consultare la voce corrispondente su Wikipedia) che hanno preso posizioni chiare contro i casi di pedofilia venuti alla luce in questi ultimi anni. In questo senso ci si può solo rallegrare.

Sembra archiviato nella storia quel passaggio drammatico e cruciale di cui fu protagonista l'ILGA (International Lesbian and Gay Association). L'ONU che inizialmente l'aveva ammessa tra i propri consulenti, nel 1994 ritirò lo status consultivo all'ILGA, sospettata di favorire la pedofilia accettando tra i suoi membri associazioni come NAMBLA (North American Man/Boy Love Association), dai fini dichiaratamente favorevoli ai rapporti con minori. Solo nel dicembre 2006 dopo svariate votazioni negative e non all'unanimità la sezione europera dell'ILGA fu accolta di nuovo tra i consulenti ONU, non riuscendo a fugare del tutto l'ombra del sospetto a livello di altre sezioni della medesima Associazione.

Peraltro vale la pena notare qui che tra le Nazioni che si opposero al reintegro la maggioranza erano africane e asiatiche, quelle laddove mentre l'omosessualità viene considerata reato e punita dalla legge, ciò che in occidente si chiama "pedofilia" è tollerato per esempio sotto forma di matrimoni tra bambini o di prostituzione minorile.

In Europa ebbe grande risonanza la vicenda del partito politico NVD, abbreviazione in olandese di Carità, Libertà e Diversità, fondato in Olanda il 31 maggio 2006. Il "partito dell'Amore fraterno, della Libertà e della Diversità" che sosteneva l'impunibilità degli adulti che praticano rapporti sessuali con bambini di 12 anni, il 14 marzo 2010 si scioglie, costretto a prendere atto di non aver raggiunto le firme necessarie per potersi presentare alle elezioni politiche.

Quel partito era la costola politica della fondazione olandese "Stitching Martijn", club promotore della pedofilia fin dal 1982 e della quale nel 2013 perfino una sentenza di una corte d'appello ha ribadito la legittimità giuridica.

In effetti, mentre si accresce il numero delle legislazioni che accolgono la Carta di Lanzarote (2007) sulla difesa dell'infanzia dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale, contemporaneamente si assiste a svariati tentativi di operare una riduzione della gravità della pedofilia e degli atti ad essa connessi. O in ogni caso ad un aumento sostanzioso dei margini di tolleranza verso tutti quei comportamenti che non possono essere definiti violenti o non sono associati a violenza e a coercizione. Con la grande ipoteca sul significato da attribuire a violenza e coercizione quando si parli di bambini, facili vittime di ricatti, di minacce, di blandizie, di lusinghe e di circonvenzioni: non avendo ancora sviluppato completamente gli strumenti per difendersi da tutto ciò, si dovrebbe invece ammettere che i minori sono realmente abusati dal momento che ricevono attenzioni sessuali da parte di adulti.

Lo standard per l'educazione sessuale

Tuttavia oggettivamente si riconosce anche nel bambino un innato istinto sessuale e una innata curiosità genitale, argomento che facilita la proposta di certi gruppi di opinione circa l'educazione alla sessualità e alla genitalità nel bambino e nel preadoloescente, proposta che qualcuno interpreta fino a dichiarare la legittimità dell'atto sessuale tra adulti e minori consenzienti, perché

opportunamente formati.

Nel 2010 l'Ufficio Regionale Europeo dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) in collaborazione con la Federazione Italiana Sessuologia Scientifica ha pubblicato lo "Standard per l'Educazione Sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti". L'approccio scientifico è evidente, la filosofia di fondo è che l'educazione sessuale deve cominciare fin dalla nascita, si rimarca la visione "olistica" nell'educazione sessuale del bambino, adeguata all'età, si ribadisce l'importanza che tale educazione avvenga nella scuola.

Nella seconda parte del documento alcune tabelle suddivise per fasce di età (0-4, 4-6, 6-9, 9-12, 12-15, 15 e oltre) suggeriscono come trasmettere informazioni, competenze, atteggiamenti su quali argomenti [Relazioni e stili di vita - Sessualità, salute e benessere - Sessualità e diritti - Influenze sociali e culturali sulla sessualità (valori/norme) - Il corpo umano e lo sviluppo - Fertilità e riproduzione - Sessualità - Emozioni / affetti].

Il lavoro pare completo, ma soffre inevitabilmente di due basi fragili che possono comprometterne non poco l'impalcatura: 1) la figura degli educatori e del contesto culturale educativo (come anche dei processi che lo formano) così importanti per l'azione educativa non sarà mai altrettanto ideale come quella della famiglia con le sue insostituibili dinamiche affettive, esemplari, di sostegno; alla famiglia lo *Standard* non concede praticamente nulla sottovalutando che la famiglia, nel bene o nel male, rappresenta un immancabile punto di riferimento; 2) le figure di riferimento sono sempre adulti che insegnano a (accompagnano, partecipano con) i bambini i rudimenti della sessualità e della genitalità, con nessuna garanzia circa possibili deviazioni nel caso di persone non adeguate al loro ruolo; lo *Standard* si occupa con attenzione di indicare il ruolo e le caratteristiche degli educatori, ma le competenze richieste da un compito tanto delicato vanno ben oltre uno studio cartaceo, che pure è un lodevole tentativo.

C'è infine una considerazione generale da esprimere sull'intero documento. Esso – fin dal titolo – intende offrire uno *standard* per l'educazione sessuale, almeno a livello europeo. Ci sarebbe già molto da dire sulla validità di uno "standard educativo" che, per quanto ne sappia io, non ha ancora ricevuto nessuna validazione a livello scientifico. Ma nell'educazione, e in particolare quella sessuale che tanto è prossima al nucleo intimo di ogni persona, pensare ad una "standardizzazione" lascia quantomeno perplessi. Esiste uno standard della sessualità al quale tutti devono fare riferimento? E perché? Chi lo ha stabilito? Perché dovrebbe essere più rispettosa della persona umana l'educazione scolastica standardizzata secondo il quadro di riferimento dell'Ufficio Europeo dell'OMS invece di quella impartita da papà e mamma secondo il quadro di riferimento, per esempio, delle proprie convinzioni religiose o filosofiche?

Non sono domande trascurabili, soprattutto se si vuole continuare ad apprezzare la sessualità come un atto espressivo della personalità di ciascuno di noi e del modo di essere al mondo in relazione con tutti gli altri, senza essere costretti all'omologazione ad un unico modello di comportamento ritenuto corretto.

Pur volendo ammettere che le intenzioni dello *Standard* appaiano rispondenti al moderno quadro

antropologico e pedagogico, nonostante il dibattito a volte aspro che ha suscitato il documento tra gli oppositori e i sostenitori, nondimeno richiamare il concetto di "cittadinanza intima" con i diritti ad esso correlati fin dalla più tenera età apre inevitabilmente la strada ad un (forse non voluto) processo di "sdoganamento" della sessualità intergenerazionale.

Tentativi di sdoganamento dell'attrazione sessuale ed emotiva nei confronti dei minori

Tracce di ciò si trovano inconfondibili in B4U-ACT, un'associazione del Maryland che si occupa di adulti e adolescenti attratti da bambini e che (cfr. Principles and Perspectives of Practice) considera la loro attrazione sessuale ed emotiva nei confronti dei minori non tanto una scelta (1. Development) quanto una condizione che non per questo rende le persone "criminali", alle quali mancare di rispetto, meno adatte a vivere nella loro comunità di riferimento (3. Humanity); per tale ragione l'associazione sostiene che bisogna operare una riduzione dello stigma relativa alle persone attratte da minori; infatti nemmeno questi ultimi otterrebbero benefici da una falsa presentazione della questione (6. Stigma reduction), e quindi si deve attivare un adeguato processo educativo che sfidi gli stereotipi popolari e restituisca piena umanità agli adulti e agli adolescenti attratti da minori (7. Education).

Nel presentare alcuni studi scientifici B4U-ACT propone la distinzione tra attrazione per preadolescenti, chamandola propriamente pedofilia, e attrazione per adolescenti, definendola efebofilia (qui). Coglie quindi l'occasione per ricordare che solo la prima, la pedofilia, viene menzionata dal Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (qui puoi scaricare la quinta edizione in inglese) dell'American Psychiatric Association, in pratica la "bibbia" della psichiatria e della psicologia mondiale. Concordemente alla recente pubblicazione del 2013 si precisa che la pedofila è considerata non più una malattia ma un "disordine": "*is only considered a disorder if acted upon illegally*". E si aggiunge che l'efebofilia non è nemmeno citata.

La tesi di fondo quindi è che efebofilia e pedofilia non siano malattie ma condizioni al massimo disordinate che non sono state scelte da chi prova attrazione per i minori e pertanto non siano da stigmatizzare. In proposito avevo già scritto qualcosa nel mio articolo sulle teorie del gender, quando appunto sostenevo che senza l'imputabilità e la responsabilità personali sarebbe presto diventato problematico il rifiuto giuridico e sociale di pratiche considerate in precedenza aberranti (qui).

Non passano inosservate quindi tre manovre che, senza necessariamente dover fare appello a fantasiose strategie complottiste, inducono a riflettere su potenziali sviluppi:

1. sottovalutazione giuridica della pedofilia vuoi per strumenti legali a disposizione anche raffinati, ma inadeguati (vedi Olanda) vuoi per culture radicalmente diverse (vedi Africa e Asia);
2. "sdoganamento" consapevole e scientifico della sessualità del minore, della quale gli adulti sentono di doversi prendere cura;
3. riduzione dello stigma verso i soggetti attratti da minori.

Il risultato dell'azione di queste tre forze potrebbe manifestarsi, in un periodo di tempo non

determinabile, con l'accettazione pubblica e legale di un graduale abbassamento dell'età critica sotto la quale considerare proibiti gli atti sessuali intergenerazionali, nonostante la lotta alla pedofilia risulti oggi tra le più pressanti condotte con ogni mezzo.

Il fenomeno della pedofilia: in aumento soprattutto in occidente

Ne è testimonianza il rapporto 2014 dell'Associazione METER – Osservatorio Mondiale contro la Pedofilia dal quale si evince come la pedopornografia online sia una caratteristica dei paesi occidentali in particolare dei G8 (quindi Italia compresa) e della Federazione Russa. L'Europa fa da triste protagonista, in vetta ai continenti per consumo pedopornografico e per presenza di siti web. La Slovacchia poi è la nazione con il più elevato numero di siti pedopornografici registrati. L'Africa, con le sue spinte magmatiche, si affaccia prepotente.

Nulla di quanto detto fin qui sarebbe sufficiente per far ipotizzare la connessione tra omosessualità e pedofilia, almeno non più che tra eterosessualità e pedofilia. Tuttavia tempo fa pubblicai un post in proposito seguendo una polemica scoppiata su Twitter. Il mio post si trova a questo link. Dai numeri pare chiaro che il sottoinsieme "preti pedofili" lì riportato faccia parte dell'insieme "omosessuali" per circa l'80% dei casi.

Non è sufficiente però nemmeno quel dato statistico per stabilire la correlazione universale omosessualità-pedofilia; alle dichiarazioni del Cardinal Bertone, allora Segretario di Stato, il quale nel 2010 riferiva che "numerosi psichiatri e psicologi …. hanno dimostrato che esiste un legame tra omosessualità e pedofilia" fece seguito la dura replica dell'Associazione Italiana di Psicologia: "la letteratura scientifica sull'argomento non supporta in alcun modo quanto sostenuto dal Segretario di Stato della Santa Sede… è anzi dimostrato che vittime di abuso sono tanto i bambini quanto le bambine".

In effetti studi autorevoli condotti fin dal 1986 indicano che "il 90% degli autori di reato di abuso sessuale su bambini di sesso maschile e femminile è costituito da uomini" (Paul J. Isely – Peter Isely, "*L'abuso sessuale su bambini di sesso maschile da parte di membri del clero*" in **Pedofilia. Stato dell'arte sulle perversioni pedosessuali** a cura di Marco Casonato, QuattroVenti 2004, p. 277). La percentuale si riferisce a dati raccolti negli Stati Uniti per tutti i reati, non solo per quelli commessi dal clero, ma è generalmente valida in altri contesti (Casonato 2004, p. 253). Evidentemente non viene indicato l'orientamento sessuale, rendendo così censurabile ogni esclusivo collegamento tra pedofilia e persone omosessuali.

Non esiste in effetti un "pericolo pedofilia" tra le persone omosessuali maggiore che tra le persone eterosessuali. Solo i casi di cronaca più recenti, nello specifico relativi a ministri religiosi cattolici e non cattolici (maschi) omosessuali abusatori di minori (maschi), hanno reso il tema più sensibile.

Il linguaggio pornografico sfrutta suggestioni pedofile

Allo stesso tempo non ci si può nascondere che il contesto nel quale si muove l'interesse pedofilo di molti sembra far riferimento a certi modelli incestuosi che la pornografia ha amplificato al punto che inserendo in un motore di ricerca online parole come dad (papà), mother (madre), son (figlio),

daughter (figlia), brother (fratello), sister (sorella) in unione al termine sex (sesso) si incontrano centinaia di migliaia di riferimenti.

Il mondo della pornografia utilizza un linguaggio incestuoso anche a sfondo omosessuale per indicare quella serie di trasversalità e di asimmetrie di rapporti in cui il soggetto più adulto attratto da un soggetto molto più giovane di lui occupa il ruolo del papà verso il figlio o della mamma verso la figlia; allo stesso modo soggetti giovani con età differenti possono giocare al ruolo di fratelli che hanno rapporti sessuali tra di loro o di sorelle che facciano altrettanto.

Non è necessario che tali fantasie stimolino semplicemente l'immaginazione, il cui ruolo nella pedofilia è stato comunque studiato (Casonato 2004, pp. 207-217). Già da solo il linguaggio pornografico incline all'incesto (che giunge fino a tragiche conseguenze, Casonato 2004, pp. 245-252) denota la sopravvivenza di una mentalità deviata, della quale storicamente si conosce addirittura la teorizzazione di Berg con la setta dei *Bambini di Dio* (Casonato 2004, pp. 289-300), che significa essenzialmente disprezzo per la persona umana nella sua infanzia e adolescenza.

Nemmeno c'è da nascondersi che la *pedosessualità nell'anziano* rappresenta un argomento da approfondire, soprattutto per il fatto che le parafilie che hanno radici nell'infanzia e nell'adolescenza diventano oppressive invecchiando (Casonato 2004, 253-273).

Da tutto questo modo perverso di interpretare la sessualità umana – sia come ruoli incestuosi sia come attrazione intergenerazionale – è necessario prendere moralmente le dovute distanze. Di sicuro persino lo *Standard* per l'educazione sessuale trova da eccepire al riguardo. Per ciò che riguarda l'efebofilia, la fantasia e la pratica incestuosa, la tendenza e il voyeurismo pedofilo non vale in nessun caso l'obiezione che si tratti di rapporti tra adulti consenzienti o di esclusive stimolazioni autoerotiche, in quanto ci si trova davanti a evidenti distorsioni dell'oggetto sessuale, della corporeità, della relazionalità umana, del valore affettivo dei rapporti.

Ritengo vada a tutto vantaggio delle associazioni che difendono i diritti delle persone omosessuali assumere posizioni non ambigue su tali tematiche non meno che sulla pedofilia, senza restringere quest'ultima in ogni modo ai soli casi di violenza e abuso.

La tolleranza delle esperienze sessuali intergenerazionali

Non facile districarsi nel terreno della pedofilia praticata apparentemente senza violenza o abuso. Vi sono casi di sesso di/tra/con minori o di prostituzione minorile difficilmente classificabili come violenze o abusi, perché socialmente accettati o perché il soggetto che si prostituisce soffre di vari disturbi a livello psicologico. Emblematico in proposito il caso clinico di un soggetto con parafilie multiple: "*Egli ebbe un'esperienza omosessuale con un uomo più vecchio di lui quando aveva circa 12 anni. Stava camminando intorno all'isolato quando un uomo sui quaranta si offrì di pagarlo per un 'certo lavoro'. L'uomo lo portò in una zona boschiva, gli praticò una fellatio e gli chiese di farla anche a lui. Fu contento per il quarto di dollaro che gli diede l'uomo, il che sembrò essere parecchio denaro per quei tempi, e non fu sconvolto dell'esperienza vissuta*" (Casonato 2004, p. 153).

Tra i comportamenti socialmente ammessi si deve annoverare il cosiddetto *cybersex*, sia nella forma

di autostimolazioni erotiche con il dialogo o lo scambio di immagini via chat che in quella del sesso virtuale a pagamento (nudità e/o autoerotismo e/o rapporti completi) dove i soggetti che si esibiscono, minori che dichiarano età diversa al fine di usufruire dei servizi online di webcamming, ricevono l'apprezzamento delle loro prestazioni sotto forma di ricariche telefoniche e/o di schede prepagate e/o di coin virtuali.

Si moltiplicano gli studi per capire un fenomeno così pervarsivo come quello della sessualità nei mezzi di comunicazione di massa. In uno di questi (Mugnaini – Cantelmi – Lambiase – Lassi, ***EROS*I DAI MEDIA. Le trappole dell'ipersessualizzazione moderna**, San Paolo 2011) si affronta la dipendenza da cybersesso come nuova forma di ipersessualismo patologico.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno della pornografia online si può consultare l'URL http://internet-filter-review.toptenreviews.com/internet-pornography-statistics.html. Dai dati si scopre, per esempio, che l'età media del primo approccio porno su internet è di 11 anni. Si tratta di una forma di pedofilia mascherata che dimostra che il confine della tolleranza della pedofilia si è notevolmente spostato, a tutto vantaggio dei consumatori adulti, senza che tale disordine sessuale sia più avvertito nella sua drammatica mancanza di rispetto della persona umana in età evolutiva.

C'è da chiedersi quanto siano sensibili le associazioni per i diritti delle persone omosessuali alla difesa dell'infanzia e dell'adolescenza.

La consultazione di siti e forum a sfondo omosessuale permette di comprendere con quanta naturalezza sia possibile leggere esperienze di carattere intimo relative alle prime decadi della propria vita, negli anni protetti dalla Carta di Lanzarote, senza che ciò desti la meraviglia di nessuno, anzi a volte innescando meccanismi di ammirazione. Colpisce in particolare l'assenza di un pur minimo accenno a rifiuto o a chiare prese di posizione per la difesa della sessualità dei minori.

Esempio di genere fumettistico Yaoi (DeviantArt)

Per tutti cito solo l'esempio di un post sul forum yaoi.forumcommunity.it. Il forum sviluppa evidentemente una tematica che fa riferimento al genere yaoi. Yaoi è uno stile fumettistico di orgine asiatica, che si muove all'interno del genere manga, focalizzato su relazioni omosessuali, i cui interpreti sono adolescenti e poco meno. Fumetto, bisogna ricordarlo, destinato ad un pubblico adulto.

Il forum che presento propone tra le varie cose alcune esperienze personali anche a partire da richieste come la seguente (utente "dreamscomestrue"): "*Sono curioso di sapere da chi vuol*

rispondere a che età avete avuto la vostra prima esperienza «gay» (non deve essere stata per forza sesso completo). Io la prima l'ho avuta a 11 anni con un compagno di classe, abbiamo iniziato a esplorarci, a toccarci e poi siamo passati a quello che poteva essere considerato un rapporto orale"

(qui). La prima risposta non si fa attendere a lungo. 23 minuti dopo arriva quella dell'utente "Jojo" così. L'utente sostiene di aver avuto esperienze con compagni di classe delle elementari.

Sia questo comportamento sia l'esperienza riportata in precedenza dall'utente "dreamscomestrue" sarebbero in linea con quanto sostenuto nello *Standard* per l'educazione sessuale, relativamente alla scoperta della propria genitalità e di quella altrui.

"Jojo" quindi prosegue affermando di aver avuto il primo rapporto completo "a quasi 13 anni" con il suo istruttore di basket. L'età di quest'ultimo non viene precisata, ma sembra verosimile che si tratti di una persona maggiorenne e non esattamente giovanissima, dal momento che può essere qualificata come "istruttore" sportivo.

Non pare dalle affermazioni dell'utente che si sia trattata di una vera e propria violenza fisica; non sembra nemmeno che il ricordo metta a disagio l'utente o gli scateni sensazioni negative. Piuttosto il successivo dialogo tra utenti diventa un misto di ammirazione, di gare al ribasso (a chi avuto prima il primo rapporto), di chi è stato sedotto da chi.

Chi cercasse una parola di condanna della pedofilia in tale dialogo farebbe sforzo inutile. Ma non si tratterebbe di un caso isolato. Tra necessità di fare la tara di millantatori fantasiosi e rivelazioni scottanti di rapporti intergenerazionali tra minori, resta ancora da trovare un forum dove si accenni una reazione di tipo negativo alla pubblicazione di esperienze di minori.

In attesa di una parola chiara e non equivoca sugli atti sessuali intergenerazionali

Il silenzio su una condanna decisa e chiara della pedofilia e dell'efebofilia, degli atti sessuali intergenerazionali con minori ancorché presuntamente consenzienti, della pedopornografia in tutte le sue forme, nonché l'accettazione o addittura l'ammirazione di esperienze sessuali precoci rappresenta al momento un grande *vulnus* nel panorama omosessuale italiano.

Le occasioni principali nelle quali le associazioni omosessuali anche di portata nazionale sembra si occupino di pedofilia sono quelle in cui c'è da polemizzare con la Chiesa cattolica intorno al fenomeno dei cosidetti "preti pedofili", o con vari soggetti che accostassero la pedofilia all'omosessualità, ovvero con chi pone obiezioni circa la possibilità del matrimonio tra omosessuali.

Il link che vi segnalo è il risultato della ricerca della radice “pedofil” nel sito dell’ARCIGAY. Come si vede, si tratta di un lungo elenco (9 pagine) di post che partono dal 2001 e giungono al 2013 nei quali si articola la polemica soprattutto con le prese di posizione della Chiesa cattolica e quindi dei suoi leader.

I post consentono di ripercorrere la memoria di anni molto difficili e dolorosi per la Chiesa cattolica, che ha dovuto assumere la consapevolezza di gravi errori e peccati al suo interno e farsi carico di un lungo e travagliato processo di purificazione, non senza soffrire la vergogna per quanto gradualmente stava venendo alla luce. Dopo oltre un decennio dall’inizio di grandi scandali si può dire che sono state adottate contromisure energiche, in grado di reagire efficacemente contro il problema della pedofilia tra i ministri ordinati della Chiesa cattolica. Le condanne più volte ripetute ad alta voce (insieme alle richieste di perdono) fanno scuola per chi non ha ancora mostrato lo stesso coraggio.

Al rapporto difficile tra mondo omosessuale e Chiesa cattolica voglio dedicare la prossima sezione di questo post.

Riassunto
Le problematiche attuali, frutto di una metamorfosi storica dei movimenti di liberazione omosessuale, si distinguono in due ordini: le teorie del gender e la non chiara posizione sulla pedofilia e l’efebofilia nel mondo omosessuale. Per quanto riguarda le teorie del gender esse offrono il fianco a rilievi di carattere filosofico di non poco conto, circa le criticità che insorgono a livello della libertà personale, del danno iatrogeno e dei teoremi culturali non risolte da tali teorie, anzi in larga parte causate da esse. In relazione alla posizione sui rapporti intergenerazionali con minori, non si può accettare l’equazione secondo la quale l’omosessualità presenta maggiori rischi di pedofilia. Tuttavia mentre è in atto un processo di liberazione della sessualità del minore e di riduzione dello stigma intorno a chi è attratto da minori, il mondo omosessuale sembra preoccupato principalmente di polemizzare contro la Chiesa cattolica, che invece pare essere l’unica struttura ad aver adottato energiche contromisure, piuttosto di esprimere chiaramente la sua distanza e la sua contrarietà ad ogni ipotesi di pratiche sessuali intergenerazionali con minori.

4. Il pregiudizio sulla Chiesa cattolica

Parlo di pregiudizio “sulla” Chiesa cattolica e non “della” Chiesa cattolica perché voglio pormi nella prospettiva di chi legga nel modo il più disincantato possibile pensiero e azioni della Chiesa cattolica sul tema dell’omosessualità. E quindi comprendere la natura del pregiudizio che l’accompagna e si rafforza con il crescere dei movimenti di opinione a favore dell’omosessualità.

Mentre preparo questo post sento estremamente opportuno e urgente dedicare all’argomento un articolo completo e mi riprometto di farlo quanto prima. Mi sono reso conto infatti di quanto possa essere difficile affrontare un dialogo facendo scendere in campo concetti che sono stati sottoposti ad un lungo processo di usura e di svuotamento fino a renderli obsoleti e inutilizzabili: come per esempio “natura” (in riferimento alla “natura umana”), “legge” (in riferimento alla “Legge divina”), “coscienza”, “etica” e così via. In definitiva tutto lo strumentario tecnico che dovrebbe trovarsi nelle mani di un teologo o di un prete sembra polverizzato.

Lo scollamento tra dottrina della Chiesa e realtà sociali ha radici lontane

Non da ultimo si deve riconoscere che l’antropologia di matrice cristiana non esercita più una grande attrazione verso l’uomo moderno, riducendo ulteriormente le possibilità di trovare punti comuni per una soluzione dei problemi. Il disagio si avverte maggiormente nel tentativo di trovare una lingua comune sul terreno della morale.

In un memorabile discorso del 1974 il Beato Paolo VI indicava le ragioni di uno scollamento che la Chiesa avvertiva profondo già allora: 1) separazione della morale dalla religione; 2) rifiuto della dottrina morale della Chiesa e accettazione del relativismo favorevole alle tendenze «amorali» della vita moderna; 3) scomparsa del senso del dovere, nella vita sia personale che sociale, in favore di un proclamato diritto alla libertà indiscriminata. Insomma il “Papa tormentato” coglie quello che appare lo “sconcerto dell’uomo”: “L’uomo non sa più dove sia il bene e dove il male, né a quali criteri egli possa affidarsi… Si è abbandonata una filosofia pragmatista per ascoltare le tesi del relativismo”. Se dovessimo riassumere il pregiudizio principale sulla Chiesa cattolica in una parola è che essa si presenta in una veste “assolutista”: assertiva (contro ogni dubbio che pare il motore della scienza, senza nulla concedere al contraddittorio) e apodittica (contro ogni ragionevole evidenza, senza poter concedere dimostrazioni).

Mentre la storia umana, sempre più conosciuta e meglio riconosciuta, procede a tappe che spesso rinnegano o modificano quelle precedenti mostrandone il valore temporaneo, occasionale, contingente, per nulla infinito, la Chiesa rivendica per sé il diritto di dire cose eterne, generali, necessarie, per nulla transitorie. Ma poiché dalla cultura moderna è posto in discussione lo stesso esistere di Dio, diventa manifesta l’inutilità di un ente che pretenda di rappresentarlo tra gli uomini e prive di validità le sue asserzioni.

Nella più benevola delle ipotesi alcune correnti di pensiero trovano inaccettabili le pretese di qualsiasi religione si presenti come unica religione autorizzata da Dio. In un clima di globalizzazione e di multiculturalità non si comprende perché e in base a cosa una religione debba avere il sopravvento su di un’altra. Quanto la Chiesa cattolica afferma, quindi, non può trovare

accoglienza se non in termini di sostanziale compromesso con le religioni e le culture correnti.

Non manca nemmeno la polemica rappresentazione di una Chiesa che dottrinalmente predica (forse) bene ma praticamente si comporta in maniera difforme. La critica principale in questo caso tocca esattamente quell'ambito morale nel quale la Chiesa cattolica si vorrebbe proporre come maestra autorevole: il ricordo di errori e di comportamenti odiosi del passato e del presente pare legittimare i contemporanei a rifiutare in blocco le affermazioni della Chiesa su questioni che la modernità cerca faticosamente di risolvere con i suoi soli mezzi.

Le condizioni del peccato applicate agli atti sessuali

In questo panorama il tema dell'omosessualità non fa eccezioni. Esso fa parte dei temi svolti dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli nell'ambito della teologia morale sessuale. In questo ambito il sesso in quanto tale, e il piacere in senso lato, è stato per lungo tempo rappresentato come qualcosa di negativo e di gravemente peccaminoso.

Nella vecchia buona teologia morale si argomentava che le condizioni per definire un peccato erano tre: 1) materia grave (la consistenza dell'oggetto dell'azione malvagia); 2) deliberato consenso (la scelta libera e consapevole di compiere l'azione malvagia); piena avvertenza (l'informazione completa sul fatto che l'azione fosse malvagia). L'assenza di uno solo di questi tre elementi o la loro attenuazione qualificherebbe la caratteristica del peccato, derubricandolo da peccato grave (mortale) a peccato lieve (veniale: il furto è sempre azione malvagia, ma si tratta di peccato veniale quando la materia è lieve come nel caso del furto della marmellata di mamma) o addirittura nessun peccato (come nel caso di chi ignorasse di commettere un'azione malvagia per mancanza di conoscenza del valore peccaminoso di quella determinata azione).

Poiché – sosteneva la tradizionale teologia morale – nella sfera sessuale c'è sempre materia grave (si tratta della corporeità della persona umana, tempio dello Spirito Santo), sempre deliberato consenso (altrimenti sarebbe violenza carnale), sempre piena avvertenza (impossibile per chiunque ignorare il valore dell'atto sessuale), ciò vuol dire che qualsiasi azione nell'ambito della sessualità è peccato mortale. Dal guardare un'immagine conturbante ad un atto onanistico, dal rapporto coniugale ad una relazione omosessuale. Quest'ultima con l'aggravante di essere un peccato che "grida vendetta al cospetto di Dio" (vedi sopra), mentre una scusante era prevista per il rapporto coniugale concesso da Dio alla coppia umana – stando alla scolastica – come *remedium concupiscientiae* (rimedio del disordinato desiderio sessuale).

Insomma: una tragedia. La riflessione filosofico teologica della Chiesa cattolica, nelle sue sottigliezze e argomentazioni razionali, rende onore alla verità. Ma amaramente non pare essere riuscita a rendere giustizia alla carità.

Un nuovo umanesimo

Dobbiamo a Papa Benedetto XVI con la sua enciclica Caritas in veritate, che approfondisce come tema specifico la dottrina sociale della Chiesa, aver tracciato la via per superare l'*empasse* di una teologia stanca come anche di un'antropologia atea:

> La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, la chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo. ***L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano***. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile — nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'***ethos*** — salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento. È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane. ***L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti***, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande.

Ritengo che il pensiero di Benedetto XVI non si rivolga solo a quanti deliberatamente escludono Dio dal proprio orizzonte ("chiusura ideologica a Dio"), ma anche a coloro che, più o meno consapevolmente, distorcono la figura di Dio rendendola incomprensibile e dissimile dal Dio rivelato da Gesù di Nazaret. Problema affrontato dal Concilio Vaticano II circa la genesi dell'ateismo e che io ho ricordato qui. Anche questo atteggiamento potrebbe essere visto come "chiusura ideologica a Dio", quando un credente (ad ogni livello: laico, prete, suora, vescovo…) predica il dio che ha nella sua testa e non Colui che si è rivelato nel mistero dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione, il Redentore dell'uomo. L'argomento tocca quindi la missione stessa della Chiesa, il suo stile di presenza in mezzo agli uomini, la sua capacità di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Rifiutare la chiesa "satanica" per abbracciare la Chiesa pastorale

La distinzione che si opera a questo livello permette di lasciar parlare la "teologia pastorale", che si distingue da altri ambiti della teologia perché si propone l'obbiettivo non tanto di speculare teoreticamente sulle verità di fede quanto di trovare insieme all'uomo contemporaneo le vie della conversione, della conoscenza e dell'amore di Dio, della santità di ogni persona in ogni condizione di vita. In particolare ciò che indica la teologia pastorale è come e dove trovare le forme ecclesiali giuste perché sia compreso e accolto l'amore di Dio e perché sia operato coraggiosamente il bene di tutti. Questo chiama radicalmente in causa funzione e ruolo della Chiesa nel mondo. Se Gesù dice di essere venuto non per giudicare e condannare il mondo ma perché il mondo si salvi per mezzo suo (cfr Gv 12,47), in nessun caso è consentito alla Chiesa di comportarsi diversamente. Penso che sia facile per gli uomini e le donne di Chiesa correre il rischio di trasformarsi in accusatori (in ebraico l'accusatore è il *satàn*, satana) quando puntano il dito sul peccatore o sulla persona moralmente fragile. La Chiesa che si ispira all'accusa è una chiesa satanica. La Chiesa cattolica si ispira ad altre figure. Figure come quella di Abramo che intercede per Sodoma e Gomorra

contrattando con Dio le condizioni della salvezza delle due città (cfr Gn 18,23-32) o quella di Mosè che intercede per il popolo addirittura convincendo Dio a tornare sulle sue decisioni (cfr Es 32,11-14) sono paradigmatiche per una Chiesa che non voglia ripetere l'errore di rifugiarsi nella sua elezione come fosse la torre d'avorio dalla quale lanciare i suoi anatemi.

Se la Chiesa fatica a far comprendere l'amore di Dio per ogni creatura, soprattutto le più deboli, le più indifese, le più reiette, e a far comprendere che Dio desidera il bene e la felicità di chiunque e vuole che i suoi figli si impegnino per realizzarli, ha fallito la sua missione. Non si tratta di una ipotesi di scuola, quella del fallimento. Un piccolo gregge fedele resterà sempre, secondo le parole del Signore, ma ciò non è garanzia che l'intera Chiesa visibile sia immune dal fallimento. E la storia di duemila anni dovrebbe insegnare qualcosa al riguardo, anzitutto a noi cristiani. Del resto sono molti quelli che dentro la Chiesa invocano comprensione e respingono forme di anticlericalismo affermando che non si può condannare in blocco l'intera cristianità per gli errori commessi da una minoranza di cristiani, oppure persino da una maggioranza, in tempi difficili da capire e comunque da contestualizzare.

Sapienza del cuore e compassione per aiutare le persone ad incontrare Dio

Probabilmente oggi i figli della Chiesa dovrebbe applicare anche ad altre situazioni quello che invocano per se stessi. *In primis* ricordando che le sottili questioni teologiche rischiano di imporre sulle spalle della gente pesi che essi stessi non sono in grado di sopportare (cfr Mt 23,4). È ancora attuale, per esempio, una definizione di peccato che non tenga conto del fatto che il male oggettivo non è sempre soggettivamente imputabile, neanche nell'ambito sessuale? Troppi fattori, genetici, personali, sociali, influenzano la consapevolezza e la libertà del soggetto che finisce per considerare un "bene-per-sé" ciò che non è tale, indebolendone oggettivamente la responsabilità. Gli spiriti più illuminati sanno pure, con quella *sapientia cordis* che solo la com-passione del pastore può avere, che la gravità della "materia" del peccato, il suo peso, non dipende dalle loro virtù: il metro di paragone dell'uomo è Cristo, non un altro uomo, per quanto santa possa essere la sua vita, e Cristo vuole che tutti gli uomini siano liberi. Davanti a lui ogni peccato, per quanto piccolo, è un vincolo che non consente all'anima di librarsi in volo: "*Poco importa che un uccello sia legato a un filo sottile o grosso; anche se sottile, finché sarà legato, è come se fosse grosso, perché non gli consentirà di volare. È vero che è più facile spezzare il filo sottile; ma anche se facile, finché non lo spezza, non vola*" (S. Giovanni della Croce, **Salita al monte Carmelo**, lib. I, cap. 11, n. 4). La Chiesa esiste per spezzare vincoli, non per renderli più pesanti di quello che sono in realtà, annodati, infrangibili; e quindi per aiutare le persone a semplificare, a non aver paura di Dio, a desiderare una vita sempre più realizzata e completa e ad accompagnarle nelle loro difficoltà. Riconoscendo che non tutti siamo uguali, sia nelle caratteristiche di base sia nelle possibilità di sviluppo, che Dio benedice più gli sforzi che i risultati, che i forti hanno il dovere di sostenere i deboli. E soprattutto che occorre sempre tenere distinto il peccato dal peccatore, perché mentre il primo si deve condannare come qualcosa che "fa male", il secondo è sempre da accogliere, da perdonare, da amare (cfr Pacem in terris n. 83).

Un linguaggio schierato non rispetta sempre la verità

In secondo luogo si deve riconoscere che i linguaggi della Chiesa non sono sempre stati in grado di esprimersi per farsi comprendere e accettare. Si possono citare in proposito i documenti pubblicati da varie fonti della Chiesa in merito alla questione omosessuale. Il Gruppo Emmanuele di Padova (un gruppo di omosessuali credenti) li ha raccolti in una sezione del suo sito e si trovano seguendo il link, in una versione più completa di quella offerta da Antonella Montano "*Chiesa e omosessualità*" in Tonino Cantelmi – Emiliano Lambiase **Omosessualità e psicoterapie. Percorsi, problematiche e prospettive**, FrancoAngeli 2010. Nello specifico ho già avuto modo di esprimermi riguardo alcune posizioni della Montano in un altro testo (vedi qui). La tesi di fondo della psicoterapeuta è che la posizione della Chiesa cattolica sia "fortemente" lesiva della dignità delle persone omosessuali (Montano 2010, p. 114), rifletta una visione biblica impoverita (Montano 2010, pp. 133-135) e proponga una condotta di vita alternativa causa di forte disagio se non di vero e proprio conflitto ("omofobia interiorizzata"; Montano 2010, pp. 115-116). Pur non potendo del tutto escludere "l'impatto negativo del conflitto tra omosessualità e religione sulla salute mentale" (bisogna sempre considerare **quale** religione e **in che modo** viene presentata), in questo senso credo di trovarmi maggiormente d'accordo con quanto affermato da Vittorio Lingiardi – Nicola Nardelli "*Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali*" in **Etica Competenza Buone Prassi. Lo psicologo nella società di oggi**, a cura dell'Ordine degli Psicologi del Lazio [OdPL], Raffaello Cortina 2013: "*Se, come clinici, ci schierassimo dall'una o dall'altra parte, sminuendo quindi l'importanza o dell'omosessualità o della religione, non faremmo altro che riprodurre e rinforzare il conflitto, e non aiuteremmo il nostro paziente. Il lavoro clinico dovrebbe invece favorire il dialogo e l'integrazione delle parti di sé in conflitto, cercando, di fronte ad eccessive polarizzazioni, una «terza posizione»*" (p. 258).

Ovviamente non si riduce tutto a banale critica di "linguaggi" incomprensibili, ma si tratta di ciò che si potrebbe definire "dialogo tra sordi": tra i documenti ecclesiali che non fanno molti sforzi per farsi comprendere e aggiornare il proprio modo di comunicare nel terzo millennio cristiano e terapeuti ed esperti in discipline umane che in qualche caso ancora si ostinano ad attribuire a Bibbia e teologia il potere magico di far ammalare o viceversa – a condizione della loro più favorevole interpretazione e/o modifica e/o scomparsa – di curare le persone. Devo dare atto alla Montano che i documenti da lei riportati, nonostante gli intenti e i titoli, sono pastoralmente poco efficaci. Poco hanno, cioè, di quelle indicazioni metodologiche e fattuali che animano l'azione quotidiana dei ministri delle comunità cristiane chiamati a lenire le ferite, sostenere i vacillanti, consigliare i dubbiosi, predicare l'anno di grazia del Signore. Si coglie chiaramente in alcuni documenti la preoccupazione di *condannare* posizioni diventate critiche, in particolare una: la tendenza a sopprimere la qualifica di peccato per l'omosessualità, vuoi intervenendo sulla Scrittura, vuoi intervenendo sulla teologia.

Contesto storico dei documenti ecclesiali: la risposta della Chiesa come reazione

Contestualizzando storicamente l'uscita dei principali documenti che affrontano la questione delle persone omosessuali siamo in grado di comprendere che il loro linguaggio è frutto principalmente di un *background* polemico. I documenti sono i seguenti:

Congregazione per la Dottrina della Fede, Persona humana. Alcune questioni di etica sessuale

(1975)
Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura delle persone omosessuali (1986)
Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (2003)
Congregazione per l'educazione cattolica, Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (2005)

Nel 1969 i moti di Stonewall danno inizio al movimento di liberazione omosessuale. Nel 1972 la settima ristampa del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* rimuove l'omosessualità dalla classificazione psicopatologica. La questione non passa inosservata alla Chiesa cattolica e il documento *Persona humana* nel 1975 recita: "*Ai nostri giorni, contro l'insegnamento costante del magistero e il senso morale del popolo cristiano, alcuni, fondandosi su osservazioni di ordine psicologico, hanno cominciato a giudicare con indulgenza, anzi a scusare del tutto, le relazioni omosessuali presso certi soggetti*" (n. 8). Senza trascurare il fatto che "nell'azione pastorale, questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza; ma non può essere usato nessun metodo pastorale che, ritenendo questi atti conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale" (ib.).

La Chiesa si interroga sulla pastorale per le persone omosessuali

Per restare in Italia, gli anni '80 si caratterizzano per una intensa attività di propaganda e di promozione di associazioni di indirizzo omosessuale. Storica l'azione dimostrativa di Enzo Francone a Mosca per protestare contro la legislazione particolarmente aggressiva nei confronti degli omosessuali (qui il numero di **Fuori ! Notizie** e il link originale; consultando il sito www.omofonie.it si attinge ad una poderosa fonte bibliografica di cultura omosessuale); non meno importante nel 1983 la tragica fine di Mario Mieli, figura controversa del panorama omosessuale italiano, che si saldava idealmente a quella di Pierpaolo Pasolini, avvenuta nel 1975; la grande unificazione di quasi tutti i gruppi gay italiani nell'Arci Gay nazionale (storia Arcigay 1980-2006) avvenuta nel 1985 (a seguire del primo congresso nel 1982 a Palermo). Nel documento sulla cura pastorale delle persone omosessuali emerge tutta la preoccupazione dei Vescovi: "*Oggi un numero sempre più vasto di persone, anche all'interno della Chiesa, esercitano una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, come se non fosse disordinata, e a legittimare gli atti omosessuali. Quelli che, all'interno della comunità di fede, spingono in questa direzione, hanno sovente stretti legami con coloro che agiscono al di fuori di essa*" (n. 8)… *Anche all'interno della Chiesa si è formata una tendenza, costituita da gruppi di pressione con diversi nomi e diversa ampiezza, che tenta di accreditarsi quale rappresentante di tutte le persone omosessuali che sono cattoliche. Di fatto i suoi seguaci sono per lo più persone che o ignorano l'insegnamento della Chiesa o cercano in qualche modo di sovvertirlo* (n. 9)". Non si deve tacere però che la Chiesa è diventata più consapevole della grave condizione nella quale versano le persone omosessuali

soprattutto quando subiscono vessazioni: “Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verifichino. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev’essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni” (n. 10).

L’UE raccomanda le unioni tra persone dello stesso sesso

Il dibattito sulle unioni civili e il matrimonio delle persone dello stesso sesso si fa gradualmente strada fino ad ottenere un valore di riconoscimento giuridico. Storici alcuni articoli sul citato **Fuori ! Notizie**; altrettanto importanti, in questa direzione, le decisioni dei governi dell’Unione Europea a seguito delle risoluzioni del Parlamento Europeo, che nel febbraio 1994 approva una risoluzione sulla parità dei diritti degli omosessuali nella Comunità (qui il pdf, fonte Senato della Repubblica Italiana) fino a giungere a settembre 2003 ad approvare la risoluzione sulla situazione dei diritti fondamentali nell’Unione Europea (link) nella quale “*raccomanda agli Stati membri di riconoscere, in generale, i rapporti non coniugali fra persone sia eterosessuali che omosessuali, conferendo gli stessi diritti riconosciuti alle persone sposate, adottando tra l’altro le disposizioni necessarie per consentire alle coppie di esercitare il diritto alla libera circolazione nell’Unione*” (n. 81). In questo clima, in previsione del dibattito sulla risoluzione del 2003, le considerazioni (non ascoltate) della Congregazione per la Dottrina della Fede concludono perentoriamente: “*La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all’approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l’unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell’umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società*” (n. 11).

Omosessualità e pedofilia tra i preti: decisioni drastiche della Congregazione

Nel frattempo esplode nella Chiesa cattolica il drammatico caso dei “preti pedofili”. Ci si rende conto che omissioni, silenzi, coperture, a volte vere e proprie complicità hanno contribuito ad alimentare un mai abbastanza stigmatizzato fenomeno di violenze e di abusi su minori, violenze e abusi in larga parte commessi da coloro che avrebbero dovuto proteggerli e servirli. L’interrogativo intorno alle modalità di formazione nei seminari si fa tanto pressante da costringere nel 2005 la Congregazione per l’Educazione Cattolica a diffondere un’istruzione nella quale proporre i criteri di ammissione al Seminario delle persone omosessuali. Il documento ribadisce la dottrina classica della Chiesa: ” Dal Concilio Vaticano II ad oggi, diversi documenti del Magistero – e specialmente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – hanno confermato l’insegnamento della Chiesa sull’omosessualità. Il *Catechismo* distingue fra gli atti omosessuali e le tendenze omosessuali. Riguardo agli *atti*, insegna che, nella Sacra Scrittura, essi vengono presentati come peccati gravi. La

Tradizione li ha costantemente considerati come intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale. Essi, di conseguenza, non possono essere approvati in nessun caso. Per quanto concerne le *tendenze* omosessuali profondamente radicate, che si riscontrano in un certo numero di uomini e donne, sono anch'esse oggettivamente disordinate e sovente costituiscono, anche per loro, una prova. Tali persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza; a loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Esse sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare". In conformità a tale insegnamento, il documento perciò respinge la possibilità che le persone omosessuali possano accedere agli ordini sacri: "*Alla luce di tale insegnamento, questo Dicastero, d'intesa con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ritiene necessario affermare chiaramente che la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione[9], non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay. Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate*" (n. 2).

Unioni omosessuali: no matrimonio, no famiglia

In realtà questi documenti non rappresentano una parola definitiva. Il Sinodo straordinario sulla famiglia tenutosi nel 2014 ha prodotto un documento finale dal titolo "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" e al n. 55 è tornato a respingere l'ipotesi di assimilare le unioni tra persone dello stesso sesso a quelle matrimoniali e/o familiari (link). Introduce quindi un concetto nuovo al n. 56: il condizionamento degli aiuti economici ai paesi poveri obbligati a istituire il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso.

Con disincanto potrei affermare che il rifiuto del Sinodo non è riservato tanto alle unioni tra persone dello stesso sesso, quanto all'equiparazione di tali unioni (come anche quelle civili) al matrimonio/famiglia, come richiesto invece dalla risoluzione del Parlamento europeo 2013.

In sintesi: una Chiesa troppo "reattiva" e poco "pastorale"

In questa rapida analisi, considerando il tenore delle affermazioni e osservando con obbiettività il contesto, occorre fare due annotazioni.

1. La preoccupazione della Chiesa di "reagire" a movimenti sociali che in apparenza non sembra comprendere in tutto il loro spessore (lotta contro "persecuzione" delle persone omosessuali attraverso legislazioni irragionevoli e disumane, grave stigma sociale dell'omosessualità spinto fino alla discriminazione, drammi personali dovuti all'"omofobia interiorizzata") mette in secondo piano il bene supremo della vita e dell'incolumità delle persone e facilita documenti che possono indurre la sensazione di un'alleanza tra la teologia della Chiesa e le frangie della società civile più estremiste e meno tolleranti.
2. Nonostante le buone intenzioni, nei documenti si osserva la mancanza di un vero "*progetto*

pastorale” a livello della Chiesa locale e a livello della Chiesa universale. Sembra che la Chiesa “insegua” invece di “anticipare profeticamente” l’evoluzione delle relazioni umane (questo vale su molti piani diversi: da quello del lavoro e dell’economia a quello della politica a quello della famiglia), così come sia incapace di stabilire occasioni di “cura pastorale” delle situazioni di maggiore sofferenza e men che meno di strategie pastorali.

La seconda annotazione pone in evidenza il ritardo della Chiesa nella sua attività pastorale verso le situazioni nuove ed ineludibili, come anche nei confronti delle situazioni di marginalità. C’è da pregare e da invocare il dono dello Spirito Santo, affinché rinnovi la faccia della terra ma, prima ancora, cerchi di rendere meno gelidi i cuori dei fedeli.

Le “considerazioni” della Congregazione non sono dogmatiche né normative, ma solo “politiche”

Bisogna in ogni caso soffermarsi un poco sui documenti citati per alcune osservazioni di carattere “formale”. Fermo restando, infatti, l’autorevolezza delle fonti (Congregazione della Dottrina della Fede, Congregazione dell’Educazione Cattolica) non bisogna dimenticare che il valore normativo di un documento ecclesiale si caratterizza sia per la fonte, sia per il “tenore” delle espressioni, sia per l’argomento sviluppato, sia per il suo contenuto dogmatico, sia per le “intenzioni teologiche”. Ora non v’è dubbio che nei documenti citati si esprimano in modo autorevole posizioni teologicamente valide e fondanti circa l’omosessualità, attingendo vuoi dalla Scrittura vuoi dalla Tradizione vuoi dal Magistero. Il tenore solenne delle dichiarazioni e la delicatezza dell’argomento avvalorano l’impressione di trovarsi davanti a documenti di grande valore. Nondimeno bisogna osservare che le intenzioni teologiche, se cioè si tratti di un documento dogmatico vincolante in coscienza o di una norma giuridicamente non eludibile o nulla di tutto ciò ma altro, mostrano di essere soggette a ulteriori approfondimenti.

Poiché l’argomento che ci occupa è quello delle unioni tra le persone dello stesso sesso prendiamo in esame il documento del 2003. Anzitutto esso si presenta esplicitamente nella forma di “considerazioni”. Si tratta di riflessioni, senza dubbio autorevoli, fondate sulla tradizione e l’esperienza ecclesiali su argomenti completamente nuovi come quelli del dibattito politico circa le unioni tra persone dello stesso sesso. Si deve apprezzare l’umiltà degli estensori i quali, trovandosi a percorrere strade teologicamente inesplorate, hanno preferito affidarsi a “considerazioni” destinate ai Vescovi per interventi più specifici e ai politici cattolici per indicare loro linee di condotta (cfr n. 1). Il documento lascia supporre che, stante l’attuale dottrina ecclesiale, si deve dare un contributo alla società umana in modo ragionevole e aperto, senza imporre in tal senso comportamenti già prefissati, anzi richiamando il criterio già espresso nell’enciclica *Evangelium vitae* sulla responsabilità dei politici di limitare i danni di leggi ingiuste (cfr n. 10). Si esclude contemporaneamente che “una legge più restrittiva possa essere considerata come una legge giusta o almeno accettabile”.

Senza dubbio il documento si esprime in termini importanti quando afferma che i politici cattolici hanno il dovere morale di opporsi a leggi che riconoscano legalmente le unioni omosessuali, fino ad affermare che “concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene

comune della società è un atto gravemente immorale”.

Per quanto il tenore dell’espressione sia volutamente sanzionatorio, c’è da dire che non è definito né chiaro né dimostrato nel documento (a livello teologico e a livello di scienze umane) il professato nocumento al “bene comune della società” che apporterebbero le unioni tra persone dello stesso sesso. In più occasioni il documento reclama “buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana” (n. 9) senza mai dichiarare né quali siano tali buone ragioni né potendo effettivamente essere consapevole (come lo siamo noi oggi) che a distanza di 10 anni dal timore espresso rispetto all’aumento della “loro incidenza effettiva sul tessuto sociale” non esistono ancora prove del paventato pericolo sociale (vedi oltre). Possiamo quindi concludere che le “considerazioni” della Congregazione per la Dottrina della Fede sulle unioni tra persone dello stesso sesso abbiano un carattere eminentemente “politico”, perciò contingente e non dogmatico né normativo. Tale conclusione è sicuramente sostenuta anche dall’osservazione circa l’occasione nella quale il documento vede la luce: come sopra ricordato, il dibattito del Parlamento Europeo aveva non poco allarmato i vertici della Chiesa e in previsione della risoluzione citata la Congregazione per la Dottrina della Fede sentì la necessità di esprimere alcuni orientamenti sulle unioni tra persone dello stesso sesso.

Naturalmente la principale preoccupazione è che tali unioni possano mettere in crisi l’istituto matrimoniale, per la quale ragione i Vescovi sono invitati ad intervenire (cfr n. 1). Nello specifico “non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia” (n. 4). Evidentemente se si parla di “unioni”, e se le parole significano ancora qualcosa, non si sta parlando di “matrimonio”, e risulta impossibile assimilare le due cose a meno di artifici linguistici o di salti mortali concettuali facilmente smascherabili. Ma cosa vuol dire “matrimonio” nell’attuale contesto culturale e sociale? Significa ancora quello che intendono gli estensori del documento? Queste domande richiedono una ulteriore riflessione.

Riassunto
Il dialogo tra Chiesa e mondo ha subito una battuta d’arresto per un sospetto reciproco che sembra impedire ad entrambi si ritrovarsi in linguaggi comuni. Alla Chiesa si deve far presente che in qualche caso appare arroccata sulle sue posizioni incapace di comprendere la realtà presente. I documenti prodotti da alcune Congregazioni vaticane sembrano più una reazione a fenomeni sociali profondamente interrogativi ed innovativi che una vera e propria pianificazione pastorale a beneficio delle persone più emarginate o in condizioni di vita maggiormente incomprese. In particolare le considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede sulle unioni tra persone dello stesso sesso mostrano un valore contingente di carattere politico e non universale di tipo dogmatico o normativo.

5. Le unioni

Fin dall'inizio di questo post ho dichiarato di essere propenso ad accettare le unioni tra le persone dello stesso sesso con il cuore del padre della parabola del figliol prodigo. Credo di aver raccolto e mostrato tutti gli elementi, o almeno la parte più utile, perché chi legge si formi un'idea di quanto vado sostenendo. Ora non resta che affrontare in modo puntuale l'argomento delle unioni tra persone dello stesso sesso evidenziando alcune criticità.

Matrimonio e famiglia sono istituzioni in crisi

Dal mio punto di vista, considerato il debito della nostra cultura occidentale attuale nei confronti della cultura cristiana, sarebbe difficile per chiunque immaginare un tipo di unione che prescinda dal modello del sacramento del matrimonio. Si pensi, ad esempio, al fatto di limitare a due sole il numero delle persone partecipanti all'unione. In una coppia tradizionale si parlerebbe di un uomo e una donna; introducendo altre forme di unione si parlerebbe di due uomini o di due donne. Ma perché limitarsi a due? Perché non ammettere, come accade per altre culture, il fenomeno della poligamia e/o della poliandria? Ho fatto cenno nel mio post sul gender al fenomeno del poliamore: si tratta della posizione di chi ammette che ciascuna persona possa avere una molteplicità di relazioni intime, escludendo alla radice il concetto di monogamia, come anche quello di fedeltà ed adulterio. Ma sono proprio questi concetti ad essere stati introdotti e rafforzati dal cristianesimo!

Se il concetto di indissolubilità è già stato duramente attaccato nei fatti, si potrebbe chiedere però per quale ragione non sia possibile generare, far crescere ed educare i figli all'interno di coppie alternative a quella tradizionale. Del resto solo per limitarci all'Italia e solo comprendendo gli ultimi 50 anni sappiamo di aver assistito all'introduzione di tecniche sempre più raffinate sia per non avere figli (preservativi, contaccettivi, abortivi) sia per averli (procreazione omologa ed eterologa, utero in affitto) sia una volta avuti per offrire loro ambienti idonei al loro sviluppo (adozione, affido); e soprattutto abbiamo assistito alla trasformazione radicale della famiglia (tradizionale), con la prassi della convivenza senza stabili o codificati legami, con la riduzione sostanziale dello stigma verso le ragazze-madri / i ragazzi-padri, con l'equiparazione totale dei figli nati dentro e fuori del matrimonio, con l'aggregazione di vari nuclei familiari attraverso l'unione di monconi di famiglie provenienti da precedenti matrimoni al punto da giungere a parlare di "famiglie allargate". In questo senso è difficile trovare unanimità nel definire la famiglia secondo la tradizione cristiana: si potrebbero più facilmente ritrovare, all'interno della mentalità corrente, elementi che afferiscono al concetto di *clan* o a quello di poligamia/poliandria.

Il timore espresso in molteplici passaggi dei documenti ecclesiali circa l'omosessualità e le unioni tra persone dello stesso sesso che un clima troppo favorevole ad esse inneschi un processo di svalutazione del matrimonio, e della famiglia, non trova secondo me fondamento nel panorama contemporaneo. Il matrimonio, nel suo concetto più comune, è già entrato in crisi da molto tempo. Mi sono occupato a più riprese dell'argomento del matrimonio nel mio blog. Fin dal 2010 esponevo tutte le mie perplessità intorno alle modalità di celebrazione del sacramento in questo post; nel 2013 ho ironizzato sugli effetti delle unioni civili con questo post; ho ribadito la mia avversione al matrimonio concordatario nel 2014 con questo post; sempre nel 2014, ammettendo che il

nominalismo contemporaneo ha svuotato di significato il termine "*matrimonio*", proponevo di chiamare il sacramento del matrimonio "*sacrimonio*" (qui). Pure il concetto di famiglia, sottoposto ad una attenta analisi, ne uscirebbe con qualche seria difficoltà, come ho cercato di evidenziare in un mio post del 2014.

Unioni non sono causa ma effetto del disagio intorno a matrimonio e famiglia di origini cristiane

Tutto ciò mette chiaramente in luce che allo stato attuale della nostra esperienza i concetti di matrimonio e di famiglia possono assumere al massimo un valore *analogico*, quasi evocativo, piuttosto che rispecchiare il significato reale proveniente della cultura cristiana, che – peraltro – ricorrendo agli strumenti filosofici di "natura" e di "retta ragione" per giustificare l'universalità di un modello matrimoniale/familiare basato sulla coppia eterosessuale e sulla sua fecondità non commette un'indebita inferenza, diventando invece difficile comprendere il fenomeno qualora si adottassero strumenti di altro genere (come per esempio quelli del "diritto"). Si deve infatti riconoscere onestamente che la questione intorno ad esperienze matrimoniali diverse da quella tradizionale (un uomo e una donna, matrimonio indissolubile, fedeltà coniugale, fecondità) affiora solo di recente nella consapevolezza sociale, in modo prorompente, certo, ma decisamente irrazionale. Fino ad oggi, da che mondo è mondo, l'essere umano è venuto alla luce accolto da una madre e da un padre uniti in una stabile comunità umana.

Bisogna perciò riconoscere che l'attuale favore riservato alle unioni tra persone dello stesso sesso, e anche alle unioni non impegnative quanto il matrimonio e alternative ad esso, deve essere considerato non tanto la causa quanto l'effetto di una confusione circa la natura, i fini e l'essenzialità del matrimonio come proposto dalla cultura cristiana, che affonda le radici della sua riflessione nell'osservazione dell'universalità del fenomeno leggendolo alla luce della filosofia e della teologia. In altri termini il matrimonio, così come ereditato in occidente dalla cultura cristiana che su di esso ha profondamente inciso, non trova più un universale consenso e quindi è possibile osservare un risoluto processo di revisione, iniziato in modo plateale con l'ammissione della possibilità che almeno uno degli elementi costituenti, quello dell'indissolubilità, fosse aggirabile attraverso il divorzio, processo ancora non concluso.

Nuzialità omosessuale: dall'esperienza numeri non significativi

C'è un altro motivo che mi spinge a ritenere abbastanza ingiustificato, per quanto comprensibile, il timore che le unioni tra persone dello stesso sesso possano contribuire a modificare la mentalità intorno alla natura del matrimonio. Alcune nazioni europee, quali la Francia e la Spagna, con l'adozione di norme di legge che hanno introdotto le unioni tra persone dello stesso sesso, rappresentano un utile riferimento per la valutazione dell'incidenza delle unioni stesse sulla società civile.

La Spagna in particolare consente i matrimoni del *mismo sexo* fin dal 2005 e a distanza di 10 anni si deve prendere atto che essi rimangono al di sotto del 2% del totale dei matrimoni celebrati, meglio però di quanto avviene in Portogallo dove si attestano sull'1%. L'Olanda, paese precursore

nell'apertura del matrimonio tra persone dello stesso sesso, mostra percentuali simili a quelle spagnole; uno studio condotto tra la popolazione omosessuale olandese conclude affermando che 9 persone omosessuali su 10 dichiarano di non avere interesse verso un matrimonio istituzionalizzato (fonte: Neodemos – Popolazione società politica).

I numeri non significativi e il *trend* in discesa (mentre si cominciano ad avvertire i primi segnali di una crisi espressa attraverso separazioni e divorzi, più frequenti nelle unioni tra persone dello stesso sesso che nei matrimoni tradizionali, qui) fanno pensare che quella dei cosiddetti "matrimoni gay" sia un'esperienza di nicchia, peraltro nelle stesse intenzioni di molti contraenti con caratteristiche molto distanti dall'idea stessa di "matrimonio".

Sotto un certo profilo voler proporre una sorta di equiparazione tra unioni tra persone dello stesso sesso e matrimoni tradizionali è comprensibile: si cerca anche in questo campo, o forse attraverso questo campo, di superare le distanze, le disuguaglianze, le obbiettive differenze osservabili tra i due generi di coppie, omosessuali da una parte, eterosessuali dall'altra a tutto beneficio dell'equilibrio umano e psichico di quanti soffrono o hanno sofferto sentendosi "diversi". Nondimeno in tale accostamento si coglie tutta la densità di un desiderio che pone in essere un malinconico simulacro, senza poter mai giungere (per limiti intrinseci) alla pienezza di significato del matrimonio tradizionale, dove la complementarietà dei coniugi e la "naturale" espressione dei rapporti non possono essere facilmente messi in dubbio (se non in virtù di funambolismi logici ed emozionali) ed escono vincitori da qualsiasi confronto.

Queste riflessioni dovrebbero contribuire a ridurre in modo importante gli allarmismi che risuonano da più parti della Chiesa cattolica, circa gli effetti negativi che le unioni tra persone dello stesso sesso potrebbero avere sulla società e sulla nozione stessa di matrimonio. La Chiesa cattolica dovrebbe essere consapevole che se meno del 2% della popolazione nuziale riesce a scardinare il sistema sociale e il paradigma matrimoniale tradizionale vuol dire che il problema risiede nel restante 98%, che in questo caso appare così fragile e incoerente da far dubitare del buon esito di secoli di formazione cristiana delle famiglie.

In effetti il lento declino della nuzialità (vedi in Italia, fonte ISTAT), l'emorragia di matrimoni-sacramento con l'aumento dei matrimoni solo civili che ormai superano il 42% (in Italia, fonte ISTAT) mostrano che l'interesse verso il matrimonio-sacramento conosce una profonda battuta di arresto, indipendentemente dal configurarsi di nuove forme di unione.

Devono far riflettere i massicci numeri di separazioni e divorzi tra matrimoni tradizionali come anche di richieste di nullità matrimoniale canonica, i quali, per quanto in calo negli ultimi anni (in Italia, fonte ISTAT), sono un chiaro indizio di criticità umane e religiose le quali attendono ancora risposte di carattere pastorale.

Non torno più sull'argomento, se non per ribadire quanto da me sostenuto: tutto ci dice che è necessario da parte della Chiesa cattolica ripensare globalmente il suo approccio alla formazione dei credenti al sacramento del matrimonio.

C'è un limite alla rivendicazione di diritti, presunti o reali?

Ma i numeri e l'esperienza degli ultimi (almeno) dieci anni offrono un'indicazione anche intorno alla riflessione sulle unioni tra persone dello stesso sesso. La disincantata lettura dell'evoluzione storica dei movimenti di liberazione omosessuale con la loro esplicita rivendicazione del riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali deve far comprendere che i fenomeni attuali fanno parte di un percorso inevitabile. Occorre prendere atto da parte di tutti, *in primis* da parte della Chiesa cattolica, che le sofferenze e a volte le autentiche violente persecuzioni delle persone omosessuali nel mondo (a causa di leggi ingiuste spesso molto repressive, come anche a causa di un malizioso stigma sociale) sono la prima ragione dell'urlata, variopinta, accesa pretesa di rispetto del diritto alla non discriminazione e alla felicità.

In questo senso occorre pure comprendere che l'avversione alla Chiesa cattolica da parte dei movimenti di liberazione omosessuale non sempre appare ingiustificata, se un'istituzione che dovrebbe farsi paladina dei deboli e degli oppressi non è riuscita a spendere una parola autorevole al fine di far cessare discriminazioni e persecuzioni. Con un parallelismo per certi versi non appropriato, si deve osservare che mentre sono tanti nella Chiesa cattolica a lottare per l'abolizione della pena di morte, alla quale di norma vengono condannate persone che si sono macchiate di crimini orrendi, allo stesso tempo non si sentono che flebili voci in difesa di persone omosessuali che la legislazione di varie nazioni del mondo opprime in modo tale da mettere a repentaglio la loro stessa sopravvivenza. La Chiesa cattolica non può sottrarsi alla responsabilità di difendere la persona umana, chiunque essa sia, soprattutto la più debole e marginalizzata. La colpa di Caino è grande, ma non tanto da impedire che Dio stesso lo difenda (cfr Gn 4,13): "*Nessuno tocchi Caino*".

Naturalmente la rivendicazione dei diritti porta con sé valutazioni di carattere molto ampio, impossibili da sviluppare nel presente contesto. Infatti si dovrebbe determinare se i diritti reclamati sono diritti di carattere universale, connaturali alla persona umana, inalienabili e non opponibili da un ordinamento positivo. Oppure se invece si tratti di diritti di carattere legale, che nascono cioè a seguito di un contratto sociale e di una norma con forza di legge. I primi ovviamente indiscutibili, i secondi – per quanto importanti – soggetti come ogni altra cosa ad un libero dibattito e a possibili limitazioni.

Se in linea teorica si potrebbe dire che non esiste un limite alla rivendicazione dei (propri) diritti, tuttavia si deve riconoscere che la rivendicazione di un diritto può mascherare una forma di egoismo, soprattutto quando assume i contorni del capriccio e della volubilità. Solo per fare un esempio, il diritto alla felicità (non codificato né codificabile e forse nemmeno annoverabile tra quelli universali) quando assunto con responsabilità, come ogni altro diritto, fa sorgere degli obblighi sia di carattere morale che di carattere giuridico. Tra i primi quello di assicurare alle persone con le quali ci si pone in relazione e i membri della propria comunità sociale un diritto analogo. Ma in tali obblighi è inscritto anche lo spirito di sacrificio e di abnegazione, la capacità umana di farsi carico delle proprie difficoltà e di condividere quelle degli altri, il senso di rinuncia e di compromesso per un bene superiore. Senza ripensamenti né recriminazioni.

I movimenti di liberazione omosessuale dovranno trovare di certo un equilibrio tra la propria rivendicazione di diritti (per evitare che diventi "ubriacatura di rivendicazioni") e il giusto riconoscimento dei diritti fondamentali i quali, in modo urgente e non negoziabile, si devono

applicare anche alle persone omosessuali.

Un passaggio diverso ma non secondario, inserito proprio nel quadro della rivendicazione dei diritti (reali o presunti), riguarda la genitorialità all'interno delle coppie dello stesso sesso, la cosiddetta "omogenitorialità" (OdPL 2013, pp. 281-289). La domanda se una persona omosessuale può essere un buon genitore rischia di apparire priva di senso. Di fatto esistono già genitori omosessuali o con tendenze omosessuali (bisessualità); è noto che anche all'interno di matrimoni tradizionali (uomo-donna) si sono verificati casi di omosessualità/bisessualità conclamati (qualche anno fa fece scalpore la notizia di un noto politico laziale sposato e con figli ricattato per le sue frequentazioni con transessuali). Non pare che nei casi conosciuti tali tendenze abbiano rappresentato un handicap alla genitorialità.

Del resto pure sotto il profilo teologico bisogna ammettere che il peccato (qualsiasi peccato), per quanto ferisca gravemente la persona umana, non è in grado di annullare in modo completo né la somiglianza con Dio né quei doni (anche di natura) con i quali il Creatore ha voluto abbellire la creatura affinché attraverso di loro essa potesse crescere e perfezionarsi. Tra questi la genitorialità. Storia umana ed esperienza ci insegnano che tra i genitori la stragrande maggioranza dei quali è eterosessuale molti hanno dimostrato di riuscire a sostenere il loro compito (e non solo biologico) pur trovandosi in oggettive difficoltà morali. Come d'altra parte bisogna prendere atto che molti genitori, per mancanza di equilibrio psichico, per ignoranza grave o per errori di valutazione e comportamento, sono stati la causa di veri e propri traumi dei figli.

Le principali obiezioni all'omogenitorialità nelle unioni tra persone dello stesso sesso

Le obiezioni principali alla genitorialità nelle unioni tra persone dello stesso sesso non si trovano pertanto sul piano della omogenitorialità; piuttosto occorre fare alcune considerazioni relative al bene superiore dei figli. Il criterio ispiratore non potrà che essere quello di sempre: la difesa del soggetto più debole, il bene fondamentale della vita nascente.

Anzitutto è necessario puntualizzare che in una coppia dello stesso sesso il concepimento della vita non potrà seguire da un atto umano. Si dovrà obbligatoriamente ricorrere ad un atto di sofisticata tecnologia medica: procurandosi almeno uno dei due gameti da un soggetto donatore esterno alla coppia, attraverso la procreazione assistita si procederà all'impianto nell'utero di una donna che non necessariamente deve essere la madre genetica dell'embrione (cosiddetto "utero in affitto"). Ci troviamo in un capitolo affatto nuovo, che apre ad imprevedibili risvolti di ordine umano e morale ma anche giuridico di fronte ai quali l'impreparazione e il ritardo delle legislazioni rischia di creare drammi ulteriori. Il problema del destino degli embrioni sovrannumerari non è ancora definito e resta un grave *vulnus* dell'intera procedura sanitaria. Ma la questione principale è la violazione del diritto del nascituro per via della separazione artificiale della genitorialità biologica dalla genitorialità affettiva. Ad ogni persona umana deve essere garantito il diritto a non moltiplicare in modo arbitrario e insensato le figure parentali di riferimento, ma in particolare a conoscere e ad amare quanti attraverso la gratuita e amorevole disponibilità del loro patrimonio genetico le hanno permesso di vedere la luce. La riduzione dell'atto del concepimento ad una mera tecnica sanitaria (tecnica che non sarebbe un male in sè) produce una situazione di intrinseco conflitto in quanto

spinge a orientarsi moralmente verso un bene inferiore (genitorialità per mezzo di tecniche mediche) pur potendo scegliere un bene superiore (genitorialità per mezzo di atti umani).

Non esiste – almeno a mia conoscenza – un "diritto ad avere figli comunque", né universale né legale. Esiste il diritto al matrimonio e alla protezione della famiglia (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani art. 16) come esiste il diritto delle madri e dei bambini ad essere protetti (DUDU art. 25). Ai minori di 18 anni, poi, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce particolare favore: l'interesse del minore deve considerarsi preminente (art. 3); i bambini hanno diritto a crescere con i loro genitori (art. 7) e di vivere insieme a loro (art. 9); gli Stati devono proteggere i bambini da ogni forma di violenza, anche quella dei genitori (art. 19); ai bambini deve essere assicurato uno stile di vita sufficientemente buono (art. 27); gli Stati devono proteggere i bambini da qualsiasi forma di sfruttamento (art. 36).

La genitoralità, pur essendo un sentimento apprezzabile ma non un diritto riconosciuto e forse riconoscibile, non può prescindere dal tenere presenti le impegnative esigenze del bene superiore del bambino e dell'adolescente. Nello specifico l'omogenitorialità non pare possa assicurare il rispetto del diritto del bambino a vivere con i propri genitori (atteso che il concepimento avvenga con il ricorso a tecniche di fecondazione assistita di tipo eterologo), mentre potrebbe configurarsi come "violenza" nei suoi confronti il privarlo di una figura di riferimento paterna o materna a seconda dei casi; è ancora dibattuto quanto possa considerarsi buono lo stile di vita di un bambino inserito in un nucleo umano dove siano presenti solo persone dello stesso sesso; ed infine occorre intraprendere un'attenta valutazione (dalla quale non sono escluse le famiglie tradizionali) affinché nessun nucleo umano "sfrutti" la propria genitorialità per fini diversi dalla gratuità di un dono di vita. Il desiderio di una coppia omosessuale a voler vivere felici con un figlio non può compiersi a scapito del desiderio del figlio (ancorché presunto o presumibile) a voler vivere felice con i propri genitori naturali che siano per lui padre e madre.

Riassunto
Non pare plausibile, dai dati in possesso oggi, la tesi della Chiesa cattolica secondo cui dall'istituzione delle unioni tra persone dello stesso sesso possa derivare un danno all'istituto del matrimonio e alla società stessa. In realtà matrimonio e famiglia di ispirazione cristiana soffrono già da molto tempo di una crisi alla quale urge dare risposte pastorali sicuramente attraverso la revisione dei modelli di formazione cristiana. Nel rivendicare i propri diritti fondamentali le persone omosessuali dovrebbero trovare al loro fianco la Chiesa cattolica. Tuttavia occorre rifuggire dall'ubriacatura delle rivendicazioni, per assumere un atteggiamento responsabile e obbiettivo, in particolar modo per la difesa dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo senso appare ancora non sufficientemente sicuro che l'unione tra le persone dello stesso sesso sia la garanzia che un eventuale figlio possa godere del rispetto di tutti i diritti del bambino.

Conclusioni

"*Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?*" (Gn 18,13).

Così si esprimeva Abramo rivolgendosi a Dio che gli aveva manifestato l'intenzione di distruggere due città a causa delle ingiustizie che vi si commettevano. Nel valutare l'atteggiamento che la comunità dei credenti deve adottare verso le sfide contemporanee occorre davvero attingere a tutta la fede, l'amore e la speranza di cui si capaci. Credendo in un Dio Padre benevolo e provvidente non si avverte la fatica di guardare al futuro senza ansie. Mentre di certo è doveroso procedere facendo memoria del Signore Gesù, delle sue scelte, dei suoi comportamenti.

Cosa accade alla fede di quel cristiano che per timidezza o ricerca di sicurezze diventa incapace di scelte coraggiose? Se Paolo chiamato a rispondere in tribunale della sua fede non si fosse appellato a Cesare – allora venerato come un dio – la storia della Chiesa di Roma sarebbe stata la stessa? E non era stato proprio Paolo a recriminare contro l'abitudine dei Corinzi di introdurre liti presso i tribunali pagani (1Cor 6,1-4)? Abramo si mostra coraggioso verso Dio nel chiedere la salvezza delle due città a condizione di trovarvi 50 giusti. E Dio si mostra coraggioso ad accettare la sfida del suo amico, disposto a perdonare **tutti** gli abitanti di due città per la presenza di soli 50 giusti.

"*Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere… Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?*" (Gn 18,27-28).

Abramo è realista. In un panorama tanto variegato e complesso non sono tutti stinchi di santo. Ma Abramo è realista, non moralista. Non si mette a discutere con Dio sul perché potrebbero mancare 5 giusti a quei 50. Si preoccupa invece di tutti gli altri, che giusti non sono e che a motivo di un numero tanto ridotto potrebbero essere distrutti.

Nessuno si deve nascondere le difficoltà che si annidano dietro questioni tanto delicate e controverse. È certo che alcuni movimenti di liberazione omosessuale considerino la Chiesa cattolica un ostacolo al raggiungimento dei loro obbiettivi. Come è certo che alcuni settori della Chiesa cattolica provino diffidenza nei confronti dei movimenti di liberazione omosessuale e delle persone omosessuali. Ma la domanda si impone ed è inquietante: chi si assume la responsabilità davanti a Dio di "distruggere", di "bruciare" coscienze, di imporre gravami, di causare sofferenze? Non si può cinicamente scrollare le spalle e ridurre tutto ad un "se la sono cercata". Non è questa la missione della Chiesa, non è questa la missione dei cristiani.

All'interno del panorama dei movimenti di liberazione omosessuale e della Chiesa cattolica non tutto è da "distruggere"; la sapienza sta nel riconoscere il bene da qualsiasi fonte provenga, consapevoli che il bene è "benefico" e "bonifica" e rende apprezzabile persino il suo humus: "Dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior" cantava De Andrè (testo). Ai cristiani è riservata la stessa strada percorsa da Cristo, accusato di tutto, persino di essere un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Mt 11,19) per il fatto di aver scelto di "sporcarsi le mani" con loro. Da lui abbiamo imparato che stare accanto agli ultimi e agli emarginati non è fonte

di apprezzamento universale, che a difendere i peccatori si finisce sulla croce.

"*Forse là se ne troveranno quaranta*" (Gn 18,29).

Come giudicare le iniziative politiche e sociali tese a istituire unioni tra persone dello stesso sesso? La politica e la società sono state richiamate spesso dagli organismi vaticani alle loro responsabilità morali (ricordiamo per tutti la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 2002). Certo, sarebbe auspicabile – in un mondo ideale e razionale – che la verità apparisse chiara a tutti in modo istantaneo e senza ombre di dubbio. E che la volontà di ciascuno si orientasse liberamente nell'azione coerente con quanto l'intelligenza ha compreso. E che non nascessero conflitti insanabili tra due opposte visioni della vita. Invece la realtà ci obbliga ad ammettere che la ricerca della verità diventa più faticosa nella misura in cui davanti all'umanità si schiudono orizzonti di conoscenza sempre più vasti; che la debolezza intrinseca all'umanità spinge a commettere azioni insane a qualsiasi livello sociale; che l'amore fraterno e universale fatica ad affermarsi per il rigurgito di egoismi personali e nazionali.

Ai politici spetta valutare in modo sereno e secondo quanto è nelle capacità di una coscienza debitamente formata le scelte migliori per il bene comune, anche se in apparenza (o in effetti) esse potrebbero non corrispondere con quanto suggerirebbe la retta ragione. Perché la coscienza è e resta comunque il santuario dove l'uomo ascolta la voce di Dio (cfr GS 16). Alla Chiesa, profeticamente, spetta ricordare agli uomini quale sia la volontà di Dio e in che modo Cristo ci ha salvati: "*la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio*" (Gc 2,13).

"*Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta*" (Gn 18,30).

Magari le chiese si riempissero di pubblicani, peccatori e prostitute! Per quanto possa apparire scandaloso, così fu fin dai tempi del suo Fondatore. Il timore che una morale ritenuta troppo lassista potesse costituire una ferita per la purezza della fede, ma facendo in tal modo dimenticare che il bene principale dell'uomo è la sua umanità redenta e non il suo giardino di virtù, era patrimonio di alcuni gruppi di persone fin dal tempo di Gesù, che per questo ebbe a pronunciare parole molto severe: "*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume*" (Mt 23,13-27).

La voce di Abramo sembra farsi più sicura ad ogni nuova richiesta, perché scopre che Dio non si lascia vincere in misericordia e bontà da nessuno, ma apprezza il valore della "giustizia", della santità dei pochi per la salvezza dei molti. Se in questo senso la Chiesa cattolica ha qualcosa da

imparare è che solo l'essere "giusti", santi dei suoi figli (attraverso la bontà, il senso del proprio dovere, la fedeltà a Dio, l'abnegazione e la sofferenza personali) può portare la salvezza dell'umanità, e non l'ergersene a giudici e ancora meno il condannare quanti sbagliano.

"*Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti*" (Gn 18,31).

Ritengo che il bene che può fare la Chiesa anche nei confronti di che le fa male o la danneggia ("*Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*" Mt 5,44-45) sia uno strumento di evangelizzazione: attraverso di esso giunge la buona notizia che Dio è Padre dei giusti e degli ingiusti.

In un certo senso la Chiesa dovrebbe essere riconoscente a Dio di tutte le occasioni che le vengono date per benedire: "*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite*" (Rm 12,14). La benedizione evocata da Paolo nulla ha in comune con la benedizione della Chiesa circa le unioni tra persone dello stesso sesso. La Chiesa ha già esperienza triste di benedizione di armi e di guerre, vorrei – almeno per ora – non correre il rischio che tra 100 anni qualcuno (tra i vincitori di allora) rimproverasse questa generazioni di cristiani di aver benedetto l'imbenedicibile. La benedizione evocata da Paolo giunge più in profondo, tocca l'identità e la missione del credente da una parte, e riconosce la dignità e il valore di chi non condivide la stessa fede dall'altra. Per tutti noi, anche per chi ci è avversario, Cristo ha versato il suo sangue. Tale sia e rimanga sempre la benedizione più grande.

"*Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci*" (Gn 18,32).

"I problemi sono ben altri". Dicono che il benealtrismo sia un difetto. Forse ne sono affetto anche io. A me pare che la questione intorno alle unioni tra persone dello stesso sesso faccia emergere tutta l'impreparazione affettiva, emotiva, morale, persino intellettuale di intere fasce di popolazione mondiale a prendersi cura dei propri simili, anche e soprattutto quando si trovano in difficoltà o quando si oppongono come farebbe un figlio adolescente con il proprio genitore. Tale impreparazione esige un ripensamento da parte dei pastori della Chiesa cattolica circa le modalità di formazione dei propri ministri ordinati e di quanti si accostano alla fede e ai sacramenti della Chiesa, come pure del dialogo e della comunicazione, con profonda revisione di linguaggi e di mezzi.

Sono certo che sei Dio avesse trovato quei 10 giusti in Sodoma e Gomorra le due città ci racconterebbero oggi un'altra storia. Solo Lot e la sua famiglia si salvarono dalla distruzione, perché erano giusti. Nemmeno in questo caso Dio permise che giusto ed empio perissero insieme.

L'omosessualità costituisce senza dubbio un argomento che interroga la Chiesa cattolica e la spinge ad assumersi responsabilità importanti a favore di tutte le persone, per la loro difesa, la loro accoglienza, il riconoscimento e il rispetto della loro dignità umana, e non ultima la loro salvezza attraverso il perdono dei peccati. Probabilmente sarà importante per facilitare il compito della Chiesa un aiuto anche da parte di quelle associazioni omosessuali soprattutto di orientamento religioso e di quei movimenti di liberazione omosessuale capaci di dialogo, affinché attraverso un

confronto rispettoso, franco e aperto si possano compiere passi di avvicinamento e di collaborazione su temi di interesse comune.

Riconosciamo il tuo amore di Padre
quando pieghi la durezza dell'uomo,
e in un mondo lacerato da lotte e discordie
lo rendi disponibile alla riconciliazione.
Con la forza dello Spirito
tu agisci nell'intimo dei cuori,
perché i nemici si aprano al dialogo,
gli avversari si stringano la mano
e i popoli si incontrino nella concordia.
Per tuo dono, o Padre
la ricerca sincera della pace
estingue le contese,
l'amore vince l'odio
e la vendetta è disarmata dal perdono.
(Prefazio della preghiera eucaristica della riconciliazione II)